Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 19 - Sabato 24 gennaio 1976

SABATO 24 GENNAIO 1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Durante lo sciopero per il contratto

Alfa di Arese: un corteo operaio brucia le lettere e il fantoccio di Cortesi

Si generalizzano le fermate contro i ritmi alla Fiat Spa Stura - Lancia di Chivasso: scioperi (e serrate parziali)

MILANO, 23 — Questa mattina gli operai dell'Alfa sono scesi in sciopero per tre ore, nell'ambito delle iniziative di zona indette dal sindacato: 28 manifestazioni decentrate in 4 giorni.

La partecipazione allo sciopero è stata massiccia, un migliaio circa di operai ha formato un corteo interno che si è diretto al centro direzionale con l'obiettivo di respingere le lettere di ammonizione, di minacce e denunce di scarso rendimento, giunte a centinaia la scorsa settimana ad operai trasferiti che si sono rifiutati di svolgere il lavoro a loro imposto dalla direzione; questi trasferimenti infatti comportano aumento della fatica e dei carichi di lavoro. In testa al corteo c'erano operai travestiti da postini che portavano tutte le lettere, seguiva, trasportato dagli operai, un fantoccio di Cortesi su di una poltrona. Lettere di ammonizione e fantoccio sono stati bruciati con un enorme falò al centro direzionale: questa la risposta degli operai Alfa alla repressione dentro la fabbrica.

TORINO, 23 — Alla SpA STURA giovedì mattina al primo turno, gli operai della linea 84 (montaggio carri), sono scesi in sciopero per sei ore contro gli aumenti di produzione, e la riduzione di organico effettuata con lo spostamento di tutti gli operai su un turno solo.

Gli operai della linea 84 hanno girato tutte le officine, per spiegare agli operai il motivo dello sciopero e per coinvolgerli nella lotta, avendo tutti gli stessi problemi. Questo è servito a far sì che anche oggi, mentre la linea 84 ha fatto di nuovo sei ore di sciopero, la linea 82, montaggio camion, 682-684, ne ha fatte cinque, la linea 191 sei ore, e la linea 170 cinque. La riuscita dello sciopero è stata completa: **la generalizzazione della lotta contro l'aumento dei ritmi alla SpA è un dato di fatto.** Gli operai hanno deciso di opporsi alla due tabelle della Fiat che comportano l'aumento dei ritmi, con la lotta articolata; da lunedì, un'ora di lavoro e mezza ora di sciopero. Al secondo turno di giovedì sempre alla SpA, gli operai del «montaggio motori piccoli» sono scesi in sciopero per sette ore e mezza spontaneamente, contro la introduzione da lunedì di una nuova divisione dei tempi, che comporta un pesante aumento dei carichi di lavoro.

Alla Lancia di Chivasso giovedì sono scesi in lotta gli operai delle cabine della verniciatura, per le pause. Il loro obiettivo è ottenere un quarto d'ora di pausa ogni mezz'ora di lavoro. La direzione ha reagito mettendo in libertà tutti gli operai delle lavorazioni a monte e a valle. Al secondo turno è ripreso lo sciopero con cortei interni, che avevano l'indicazione di occupare la fabbrica, ostacolati però dal pesante intervento sindacale. Stamane lo sciopero è ripreso e la Lancia ha dovuto pagare gli operai che sono rimasti in fabbrica. Lo sciopero alle cabine continua.

Teramo - La polizia carica studenti e disoccupati

TERAMO, 23 — Oggi pomeriggio la polizia ha caricato con i manganelli e le armi in pugno i disoccupati e gli studenti in piazza a Teramo. I disoccupati di Isola del Gran Sasso avevano deciso e imposto al sindacato di fare un presidio di fronte alla prefettura di Teramo, contro i continui rinvii dell'apertura di nuovi lotti autostradali e per il mantenimento delle promesse che avevano strappato con la lotta. Per molto tempo hanno tenuto il presidio in attesa che tornasse la delegazione che era salita a parlamentare; ma alla fine i sindacalisti che componevano la delegazione si sono rifiutati di raccontare l'esito dell'incontro davanti agli studenti e ai disoccupati, evidentemente temendo il giudizio della piazza perché, come poi si è visto, ancora di rinvii e promesse si trattava; hanno preferito invece rinchiudersi dentro la CGIL per fare un'assemblea; una parte degli operai della delegazione sono andati alla CGIL assieme ai sindacalisti, ma non senza la protesta e la rabbia dei proletari che stavano in piazza, tanto che per passare hanno dovuto sfondare i cordoni. In piazza nel frattempo è continuata un'altra assemblea; studenti e disoccupati prendevano continuamente il megafono per lanciare slogans, fare sapere le proprie ragioni i propri obiettivi.

Quando sotto la continua pressione dei compagni è tornata dalla CGIL una parte della delegazione e il sindacalista della CGIL, Gianpaolo Di Odoardo, ha preso il megafono, le sue parole erano una conferma di quanto tutti si aspettavano; nella confusione si è capito infatti che alcuni lotti autostradali aprivano subito, però il 29 gennaio ci sarebbe stato un incontro con le ditte per prendere gli accordi; altri lotti invece non si potevano aprire. Ancora una volta quindi tutto era rimandato; basta! I disoccupati pieni di rabbia si sono presi il megafono dicendo che esigevano un documento scritto del prefetto che questo incontro ci sarebbe stato e sarebbero stati rispettati anche gli accordi. Ma per il sindacalista l'assemblea era sciolta e se ne è andato assieme ai suoi colleghi lasciando fra l'altro molti disoccupati a piedi senza mezzi per tornare a casa. Il presidio nella piazza invece continuava, nessuno voleva andare via, «Siamo disoccupati da anni vogliamo il posto di lavoro» dicevano i disoccupati a tutti quelli che passavano. Alla fine mentre i compagni stavano raccogliendo le bandiere una trentina di poliziotti con i caschi e poliziotti in borghese armati sono spuntati da dietro la prefettura.

Dopo un po' incominciano le cariche, anche le donne che stavano con i disoccupati sono state picchiate con i manganelli.

Dopo un primo momento di scompiglio di nuovo i compagni hanno ricomposto le file cominciando a gridare contro la polizia e a questo punto arriva la seconda carica. Un compagno preso e poi rilasciato

(Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Come funziona la fuga dei capitali. Ce ne parla uno che la organizza: le cifre, i metodi, i complici e i protagonisti insospettabili (pag. 3)

Questa foto è un'immagine dello sciopero generale di Nuoro, il 20 gennaio. Giovedì ha scioperato compatto la Fiat di Torino, ieri l'Alfa di Milano. I disoccupati sono tornati in piazza a Napoli e a Teramo. Il programma dei padroni deve fare i conti soprattutto con loro.

Il conto che i padroni presentano al prossimo governo

Slittamento dei contratti, blocco salariale, svalutazione, stretta creditizia, prestiti capestro degli USA: sono questi per i padroni i «contenuti» che devono riempire qualunque formula di governo, e magari una campagna elettorale rovente.

ROMA, 23 — Che cosa andrà a dire Moro al PSI non possiamo saperlo, con certezza, l'orario di chiusura del nostro giornale non ci permette di conoscere l'esito di tale colloquio, ma a giudicare dal clima che si sta creando intorno alla crisi monetaria, ci si può facilmente immaginare quale sarà il tono.

Oltretutto oggi nei direttivi dc della camera e del senato, riuniti con Moro e Zaccagnini, c'è stata una vera e propria levata di scudi contro una possibile alleanza DC-PSI.

Gli onorevoli democristiani hanno rispolverato per l'occasione la formuletta che loro sono per i «contenuti» e non per le «formule», stupefatti che De Martino abbia invece detto il contrario, rimangiandosi l'«apporto» del PCI e persino il programma, pur di arrivare a un governo. Per discutere di questi «contenuti», nella DC è sempre più chiara la volontà di rinviare il governo Moro-La Malfa alle Camere. Che l'esito sia un'improbabile conferma del governo dimesso, o che invece si arrivi alle elezioni anticipate, quello che a questo punto vogliono i vari Moro e compagnia è l'imposizione al paese, cioè al proletariato, di quei «contenuti» di cui tanto si parla. Di che cosa si tratta? Gli articoli e i pronunciamenti comparsi oggi su alcuni giornali permettono di fare un quadro di quale sia a questo punto la piattaforma che i padroni presentano, una piattaforma che non ha paragoni con il piano a medio termine presentato da Moro e La Malfa, ma anzi accentua nel modo più provocatorio il suo carattere antioperaio. Il consigliere economico di Moro, l'economista per eccellenza Nino Andreatta in un articolo nel Corriere della Sera ha sparato i primi obiettivi di questa piattaforma padronale: «Rinvio di un anno dell'applicazione dei contratti di lavoro da rinnovare o una periodizzazione dei contratti stessi che implichi per il primo anno aumenti dei salari estremamente modesti, pari cioè al 2, 3, massimo 4 per cento per poi aumentare negli anni successivi». Il carattere provocatorio di una simile richiesta proprio mentre sono in corso le lotte — iniziate oltretutto con un ritardo notevole — per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili, cioè della stragrande maggioranza della classe operaia italiana, è evidente. E' un'idea che i padroni covavano da tempo, ma che non avevano mai osato rendere esplicita. Oggi il massiccio e pesante intervento americano gli ha dato la forza di parlare chiaro: slittamento dei contratti e blocco dei salari. Il già misero 10 per cento di aumento salariale previsto nelle piattaforme sindacali in omaggio alle compatibilità di La Malfa, oggi per i padroni è troppo: il massimo che sono disposti a concedere di aumento salariale è il 4 per cento, cioè neanche un decimo di quanto l'inflazione ha eroso dagli ultimi rinnovi contrattuali.

(Continua a pag. 6)

Dai trucchi sporchi alle manovre monetarie

Il 31 gennaio la commissione sulla CIA della camera USA pubblicherà il suo rapporto sulle «deviazioni» della CIA: e non si tratterà di segreti di Pulcinella. Le prime 80 pagine del rapporto, già filtrate alla stampa attraverso le consuete «rivelazioni» del Washington Post, sono già notevolmente ghiotte. In esse non solo si documenta sistematicamente l'attività svolta da Kissinger e dal Dipartimento di Stato per ostacolare l'inchiesta, ma si fanno alcuni precisi riferimenti alle iniziative del segretario di stato («prese contro il volere della stessa CIA») in Iraq, Angola e Italia.

Che cosa ci sta dietro a questa pioggia di «rivelazioni» che sta mettendo in enormi difficoltà uno degli assi portanti dell'imperialismo, cioè appunto i servizi segreti? Gli Stati Uniti entrano nel 1976, l'anno del bicentenario, in una situazione economica ancora dissestata nonostante le promesse di «ripresa» e, correlativamente, in una fase di spaccatura dei vertici dello stato senza precedenti.

La campagna elettorale offre lo spettacolo miserevole di un partito repubblicano — quello del grande capitale e del presidente in carica — diviso tra due candidati, di un partito democratico diviso addirittura tra 12 (i più del tutto impresentabili). Ma, come il piatto discorso sullo stato dell'unione di Ford ha dimostrato, e come dimostra in generale il livello delle campagne elettorali, a questo polverone di candidature, corrisponde un vuoto totale di proposte e di progetti di politica economica (da parte di Ford un'oscillazione continua e priva di centro tra progetti contrastanti). Sull'economia, la demagogia si spreca; ma il vero centro della rissa ai vertici dello stato federale sta, appunto, nello stato stesso, cioè nello scontro sulla divisione dei poteri. Come era emerso fin dall'inizio dello scandalo Watergate, in questo scontro una delle poste decisive è quella del controllo dei servizi segreti. Avevamo parlato, a quell'epoca, di un «Watergate strisciante» e durature. Quel giudizio esce oggi confermato.

La vistosa ristrutturazione di vertice operata da Kissinger il primo novembre era frutto di quel «Watergate strisciante» e, nel piano del segretario di stato, doveva servire da soluzione. Con quell'operazione Kissinger sperava di spezzare il bipolarismo che fino ad allora aveva regnato nella gestione della politica estera, tra il dipartimento della difesa, che gestiva la politica militare propriamente detta, e il dipartimento di stato, gestore della diplomazia e delle attività clandestine. Quella «divisione del lavoro» sottendeva una divergenza di ipotesi politiche:

(Continua a pag. 6)

Questo è un appello!

Il lavoro che stiamo facendo per aprire e ampliare la discussione sul finanziamento e la diffusione in tutto il partito sembra che abbia un primo avvio e si stia concretizzando con la convocazione di attivi sul finanziamento e sul giornale, con la ripresa delle riunioni regionali, con interventi di cellule, sezioni e di singoli militanti.

Bene, tutto questo è importante e giusto che succeda, senza dimenticare però che i bisogni materiali, i soldi, servono tutti i giorni. Lunedì non avremo i soldi per comprare la carta né per il giornale né per il bollettino operaio né per il giornale dei PiD.

Compagni, questo è un appello perché da subito ci sia il massimo impegno per la sottoscrizione.

10.000 studenti in sciopero ricordano Franceschi

MILANO, 23 — Circa diecimila studenti hanno percorso oggi in corteo il centro di Milano. Lo sciopero indetto nell'anniversario dell'assassinio di Roberto Franceschi, per la punizione dei suoi assassini, per la cacciata del nuovo prefetto Amari responsabile delle cariche sabato pomeriggio contro la mobilitazione per l'aborto e la manifestazione degli studenti iraniani, per il governo delle sinistre, è riuscito bene in ogni scuola.

Nonostante fosse stato preparato in fretta e alcune organizzazioni, AO in particolare, abbiano puntato a fare andare gli studenti ai concentramenti degli scioperi di zona, al concentramento in piazza S. Stefano gli studenti sono arrivati in molti, tutti i cortei erano caratterizzati dagli slogan sul governo. Numerosissimi al corteo erano gli studenti del Leonardo Da Vinci, che per tutta la settimana si sono mobilitati contro il pestaggio di due compagni effettuato da una squadraccia fascista.

Portogallo - In libertà i gerarchi salazariani e i massacratori colonialisti. Rispunta la DC

(Nostra corrispondenza)

Le pagine dei giornali sono ancora riempite dai commenti sulla aggressione poliziesca di mercoledì.

La lunghezza degli scontri e la selvaggia sparatoria nelle vie del centro aveva spinto la stampa portoghese a parlare ieri di tre morti. Molto confusamente oggi i giornali fanno scendere a un morto e sette feriti il bilancio dell'assalto poliziesco ai picchetti dei lavoratori del commercio e delle banche in sciopero per due ore.

Una assemblea affollata di lavoratori, anche questa direttamente attaccata dalla polizia, ha chiesto ieri a più riprese lo sciopero generale.

La direzione sindacale ha usato tutto il suo peso per impedirlo, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a provocatori, e scagionando la polizia, che per due ore ha aggredito e sparato. Testimoni oculari riferiscono, senza possibilità di dubbio, della brutale predeterminazione della polizia e della presenza di retornados dall'Angola, provocatori pagati dalla reazione, che dovevano fornire giustificazioni per l'assassinio.

Per le elezioni del parlamento e del presidente della repubblica, che sembrano confermate per il 25 aprile, si intensificano intanto gli attacchi della destra. Al centro della rissa è il PCP. Dopo la pubblicazione, da parte della destra militare, dell'inchiesta che mette sotto accusa il PCP e la sinistra, è la volta della destra civile che si orienta a fare dell'anticomunismo e della cacciata del PCP dal governo l'obiettivo principale della sua campagna.

Circola anche sui giornali uno sconcertante documento della DC portoghese, messa fuorilegge per la partecipazione al tentativo di golpe reazionario dell'11 marzo. Dopo aver mendicato protezioni e favori ai partiti fratelli europei — compreso quello italiano — la DC portoghese annuncia ora la propria candidatura alle prossime elezioni. La «resurrezione» democristiana coincide — solo per caso? — con la scarcerazione di tutti i vecchi rottami del fascismo implicati nei diversi tentativi fascisti dal 25 aprile ad oggi. Kaulza De Arriaga, il massacratore comandante delle truppe coloniali portoghesi del Mozambico, definito «criminale di guerra» dal FRELIMO, è uscito di prigione e fa circolare voci sulla sua candidatura a presidente della repubblica.

Assieme a lui è uscito di galera l'ex capo della PIDE, Cesar Baptista, il ministro degli interni fascista degli ultimi anni del regime, responsabile dei più atroci crimini contro i patrioti delle colonie e gli antifascisti portoghesi.

Una singolare campagna elettorale dunque quella che si è aperta con l'arresto del personaggio che simboleggia il 25 aprile, Otelo de Carvalho, con la scarcerazione dei gerarchi di Salazar, con la resurrezione della DC, con il piombo della polizia del vecchio regime contro i cortei operai. Questa ricomparsa in prima persona della destra fascista nella scena è destinata a provocare dei rapidi mutamenti nello schieramento delle forze politiche, e a riflettersi sul movimento e le organizzazioni di massa.

Lo «scivolamento a destra», del potere, di cui parla il PCP, rischia di divenire una frana.

Il gruppo dei militari antunesiani e il Partito Socialista sono i primi ad esserne coinvolti; mentre questi ultimi sembrano oggi inerti e muti (ma si sa del maturare di forti contrasti interni), i militari del gruppo dei nove hanno cominciato a levare la voce per denunciare il fatto — come ha detto Vasco Laurenço parlando nella caserma di Setubal — che «ormai in galera ci sono solo gli uomini del 25 aprile». La socialdemocrazia in uniforme e in abiti civili, che ha aperto la strada all'offensiva fascista, teme ormai di esserne travolta. Sarà importante vedere quale conclusione ne trarrà — anche se non è possibile su questo punto nutrire allusioni —: se vorrà servirsi della minaccia di destra per tentare di bloccare la ripresa delle lotte di massa come è nella natura della socialdemocrazia di ogni tempo e paese, o invece favorire una controffensiva popolare.

Ieri vi è stata a Lisbona una conferenza stampa della UDP, la organizzazione che il documento di inchiesta sul 25 novembre tenta di coinvolgere — assieme ai partiti del Fronte Unitario Rivoluzionario — nel presunto tentativo golpista. Nel corso della conferenza stampa i compagni della UDP hanno dichiarato che in realtà il 25 novembre si è trattato di un colpo di stato reazionario, organizzato in stretta collaborazione con i servizi segreti americani e tedesco-occidentali (delle cui iniziative nei giorni precedenti il 25 hanno fornito una ampia documentazione) e favorito dalla politica avventurista e suicida dei revisionisti. I rappresentanti della UDP hanno concluso sottolineando la necessità, in questa fase, dell'unità delle forze rivoluzionarie appoggiata sull'iniziativa delle masse.

Zibecchi fu ucciso volontariamente dal camion dei CC. Le perizie non riescono a dimostrare il contrario

Ospebale Militare Principale di Milano
UFFICIO ACCETTAZIONE E PRONTO SOCCORSO

Milano, 17.4.1975.

OGGETTO: Dichiarazione di lesione traumatica relativa al C/re CHIARIERI Sergio effettivo al 2° Bgt. Cc. Milano

Classe 1953 D. M. Torino alle armi dal 1973.

OGGI: 17.4.75 alle ore 17 circa è prestato servizio di pronto soccorso al militare in oggetto indicato, il quale mi ha riferito che alle ore 13 circa del 17.4.75 mentre: era alla guida di un automezzo militare, durante una manifestazione veniva colpito al volto, reg. Dx., da un corpo contundente, per cui perdeva il controllo dell'automezzo stesso. Veniva prima portato al Policlinico e successivamente inviato in questo Ospedale Militare.

Riferito presso il fatto: S.Ten.Cc.Alberto Gambardella.

STATO ATTUALE: Sub - confuso.

E. O. G. Lieve stato di schok.

E. O. L. Capo: Iperemia congiuntivale dell'Occhio Dx. Contusione abrasa alla regione zigomatica Dx. con edema delle parti molli. La pressione digitale sullo zigomo Dx. provoca vivo dolore.
Regione cervicale: In regione latero-cervicale Dx. presenza di ecchimosi escoriata con edema dei tessuti molli. Limitazione antalgica dei movimenti di lateralità e di flesso estensione del capo.

DIAGNOSI: "Trauma cranio-facciale con abrasioni multiplo del volto e sospetta infrazione dell'osso zigomatico di Dx. - Contusione del bulbo oculare Dx. - Contusione latero cervicale Dx. -

PROGNOSI: PROGNOSI r.c. Venti g.c.

TERAPIA PRATICATA: Medicazione.

Ritengo SI NO verosimilmente che la lesione si sia verificata nella circostanza di tempo modo e luogo suriferito.

L'infortunato è stato SI NO ricoverato.

L'UFFICIALE MEDICO DI GUARDIA
f/to S.Ten.Med.D'ANGELO Dr.Vincenzo

DIPENDENZA DA CAUSA DI SERVIZIO DI LESIONE TRAUMATICA
(Legge 1° marzo 1952, n. 157 - circ. 192 G. M. 1952)

1° REGGIMENTO CARABINIERI
(3) III° BATTAGLIONE
2ª Compagnia Fucilieri
N. 224/1 di prot. Milano li 17 aprile 1975

Alla Direzione (4) DELL'OSPEDALE MILITARE PRINCIPALE DI MILANO

OGGETTO (5) Carabiniere in f.v.(c) CHIARIERI Sergio

nato il 21/5/1956 a Pescara distretto Torino ricoverato in codesto luogo di cura in data 17/4/1975 per (6) "Contusione escoriata zigomo dx. e regione latero cervicale dx." riportata il (6) 17/4/1975

Parte I

DICHIARAZIONE DI LESIONE TRAUMATICA

Alle ore 17,10 del 17/4/1975 ho visitato il Carabiniere CHIARIERI Sergio il quale dichiarava che mentre era alla guida di automezzo pesante in servizio di ordine pubblico, cui era regolarmente comandato, veniva colpito da corpi contundenti al capo, penetrati attraverso il finestrino aperto del mezzo, riportava la lesione di cui sotto.-
Presenta ferita lacero contusa allo zigomo destro con abrasione, contusione al collo e capo in regione occipitale destra, stato di shock traumatico. Dopo una sommaria medicazione presso Ospedale Policlinico ed esami rx., veniva avviato all'Ospedale Militare di Milano per il ricovero. Giudico trattasi di lesione avvenuta nei tempi, modo, luogo suriferiti. Lo ritengo guaribile in gg. 10 s.o., ed esami rx..-

Ecco i due referti medici del carabiniere Sergio Chiarieri. Sulla base di questi referti si vuole ora dimostrare che Chiarieri aveva perso il controllo dell'automezzo che guidava, dopo essere stato colpito, attraverso il finestrino aperto da oggetti contundenti.

Il primo referto è datato alle ore 17,10 del 17 aprile ed è redatto al Policlinico: parla di «ferita lacero contusa allo zigomo destro con abrasione, contusione al collo e al capo in regione occipitale destra, stato di shock traumatico». Evidentemente la ferita allo zigomo non è grave, e soprattutto non è «lacera» perché non viene curata con punti di sutura ma solo con una «sommaria medicazione». In ogni caso, al pronto soccorso del Policlinico riceve una prognosi di dieci giorni salve le complicazioni e viene inviato all'Ospedale Militare di Milano.

In questo pronto soccorso il sottotenente medico di guardia, il Dr. Vincenzo D'Angelo redice un altro referto, che è un piccolo capolavoro, del genere di quello che servì al generale Miceli per non andare in galera ma all'ospedale Celio. In primo luogo data la visita alle «17 circa», mentre il primo era già datato alle 17,10. Poi passa a descrivere dettagliatamente le condizioni di Chiarieri. «Stato attuale: sub-confuso» (una denominazione che una perizia psichiatrica definirebbe ridicola); esame obiettivo generale: lieve stato di shock. Esame obiettivo locale: Capo: iperemia congiuntivale dell'occhio destro. (Che in linguaggio comune significa: ha l'occhio rosso). Contusione abrasa della regione zigomatica destra con edema delle parti molli. La pressione digitale sullo zigomo destro provoca vivo dolore. (Si noti che non si parla più di ferita lacero contusa, che evidentemente non è mai esistita, ma solamente di contusione e di abrasione, cioè di una spaccatura dei prima strati della pelle). In regione cervicale: presenza di ecchimosi escoriata con edema dei tessuti molli in regione latero cervicale destra. Limitazione antalgica dei movimenti di lateralità e di flesso estensione del capo. (Anche questa escoriazione non era stata vista al Policlinico, dove la contusione era definita «occipitale» «cioè alla nuca» e qui «latero cervicale», sede che si presta meglio alla ricostruzione degli avvenimenti così come li presenta la polizia). La prognosi in compenso viene raddoppiata: venti giorni salve le complicazioni. Chiarieri viene addirittura ricoverato, ma in compenso non gli viene somministrata nessuna medicina.

MILANO, 23 — «I reparti celeri sono una specie di cavalleria. Un reparto a cavallo lanciato al galoppo contro una folla se il reparto è deciso a passare senza preoccuparsi che qualcono vada a finire sotto le gambe dei cavalli, certamente passa. E così erano i reparti ieri, così sono i reparti celeri, delle jeeps, pochi poliziotti su jeeps che venivano lanciate alla massima velocità e che potevano muoversi agilmente, anche salendo sui marciapiedi o entrando sotto le gallerie e persino dentro i portoni». Questa descrizione della celere fatta in una intervista alla televisione svedese dall'on. Scelba spiega bene la manovra compiuta dai camion dei carabinieri in corso 22 Marzo che si è conclusa con l'assassinio di Giannino Zibecchi travolto da un camion. Il perito legale ha depositato la perizia automobilistica e medica; con una serie di fantasie incredibili cerca di accreditare l'ipotesi secondo cui la manovra del Chiarieri, autista del camion che ha schiacciato Giannini, può essere stata compiuta in stato confusionale dovuto a un colpo ricevuto in testa. La prima versione fornita dal Chiarieri era: sono stato colpito all'ingresso di corso 22 Marzo, ho sollevato le mani dal volante per coprirmi le ferite e il camion è salito sul marciapiede, ne è ridisceso.

Quando si è fermato io sono sceso, qualcuno mi ha detto che forse avevo investito uno e sono svenuto. Questa versione era assolutamente insostenibile; se il Chiareri avesse tolto le mani dal volante all'imbocco del corso, inevitabilmente il camion si sarebbe schiantato contro una vetrina, data la traiettoria che aveva.

Il perito di parte, già quando erano stati consegnati i quesiti al perito di ufficio aveva anticipato le sue conclusioni: gli sforzi sul volante necessari per condurre il pesante veicolo (privo di sovrasterzo), lungo il noto percorso, rendono indispensabile l'uso simultaneo di entrambe le mani e la complessità della manovra (ripetute e rapide rotazioni del volante) richiede altresì una completa efficienza psico fisica. La manovra del Chiarieri si articola in una serie di fatti che, se intesi come accidentali, avrebbero veramente del miracoloso: infatti in ordine di tempo egli evita di travolgere il malcapitato motociclista all'inizio di corso 22 Marza, sale sul marciapiede servendosi del passo carraio con la precisione del consumato guidatore, evita con altrettanta millimetrica precisione i tendoni sporgenti dal negozio Gap ed infine scende dal marciapiede in tempo utile per evitare la palina in ferro che sorregge l'orologio.

Queste considerazioni anticipate dal perito dimostrano chiaramente la falsità della versione fornita dal Chiarieri. Che questa fosse insostenibile è apparso chiaro anche al perito d'ufficio che ne fornisce allora un altra: il Chiarieri ha ricevuto un colpo mentre compiva il tratto di piazza V Giornate prima di entrare in corso 22 Marzo; essendo questo tratto retto sarebbe incredibile che il Chiarieri l'abbia compiuto senza tenere le mani sul volante, secondo la perizia il Chiarieri avrebbe ripreso il volante all'inizio del corso e avrebbe compiuto la manovra di cui si è parlato sopra restando però in stato confusionale. Anche questa versione è falsa (prima di tutto perché il camion del Chiarieri aveva la grata dalla parte del guidatore e quindi l'autista non può essere stato colpito mentre era al volante), ma è anche incredibile sul piano logico e del buon senso. Se il Chiarieri avesse perso il controllo dell'automezzo sulla piazza, seguendo la traiettoria retta sarebbe finito a travolgere il motoclista che sostava all'angolo della piazza con il corso, che ha invece evitato con abile mossa, e, quanto meno, riprendendo il volante avrebbe istintivamente premuto il piede sul freno, mentre in tutta la manovra la velocità del camion è rimasta costante.

Anche qui valgono le considerazioni già anticipate dal perito di parte: «l'ingresso della colonna militare in corso 22 Marzo e la sua suddivisione sulle tre corsie agibili dimostra il chiaro intendimento di disperdere i dimostranti. La conferma di tali intenzioni è data dalla manovra effettuata dal guidatore dell'automezzo entrando sul corso 22 Marzo impegnando la carregiata di destra (quella di sinistra è stata impegnata dal camion, secondo una disposizione a coda di rondine, il quale pur avendo la sede stradale completamente libera, è salito con le ruote di destra sul marciapiede antistante il negozio Motta provocando uno sbandamento tra le persone presenti in luogo: caratteristiche analoghe ha la manovra compiuta dal Chiarieri; l'unica differenza è che l'automezzo che si era posto sulla destra ha dovuto scendere immediatamente dal marciapiede perché ostacolato dai paletti.

In pratica quello che la ricostruzione dei fatti finora ha reso assolutamente chiaro è che l'assassinio di Giannino Zibecchi è avvenuto nel corso di una manovra assolutamente volontaria e preordinata dai carabinieri intervenuti per disperdere il corteo che ancora sostava in via Mancini durante la manifestazione di tutti gli studenti in sciopero a cui si erano unite molte delegazioni di operai il giorno dopo l'assassinio in piazza Cavour del compagno Claudio Varalli.

Le falsità contenute nella perizia per negare questa verità, per coprire le responsabilità di chi gestiva l'ordine pubblico quel giorno, dei comandanti dei carabinieri che hanno ordinato la manovra si accompagnano a tutte le altre di cui è piena questa inchiesta; da quella sostenuta dai carabinieri, che la colonna arrivata in corso 22 Marzo doveva solo andare alla caserma di via Fiamma dove era stata chiamata (per andare dalla caserma di via Lamarmora a via Fiamma esiste un altro percorso, molto più breve che i camion avrebbero dovuto tranquillamente fare quel giorno), a quelle sugli orari di ricovero del Chiarieri che avrebbe impiegato circa due ore per essere trasferito al policlinico all'ospedale in ambulanza, quando invece risulta che prima di questo trasferimento il Chiarieri è passato in caserma a farsi istruire o quella sostenuta dal Chiarieri secondo cui il suo svenimento sarebbe durato dal momento in cui è sceso dal camion a quando si è risvegliato in ospedale, cioè, anche qui, alcune ore!

Fuori i Maletti dalla Brigata Paracadutisti Folgore

Livorno, Brigata Paracadutisti Folgore, 23 gennaio — 21 trasferimenti, decine di richiami ufficiali, pedinamenti di CC sono la risposta che il generale Salmi ha dato alla giornata del 4 dicembre, la risposta isterica di chi ha dovuto subire il silenzio di 700 parà in mensa.

Assieme a lui il generale Milanesi, comandante del presidio, non si è vergognato di usare i fascisti come spioni. Questi sono i loro nomi:

Sergente Maggiore Cippullo, noto squadrista; paracadutista De Angelis, presente negli scontri in cui fu ucciso l'agente Marino;

paracadutista Brundu, in perenne contatto epistolare con i fascisti di Avanguardia Nazionale di Roma, da cui riceve le «direttive»;

Questi sono solo i pesci piccoli. Quelli grossi, i fautori più accaniti della ristrutturazione e della repressione più violenta stanno al comando di intere compagnie e battaglioni:

Ten. Colonnello Gennarino Tufano, comandante il secondo battaglione;

ten. col. Giuseppe Enriquez, ex legionario ed ora comandante del quinto battaglione;

capitano Giorgio Migno, comandante della compagnia comando del secondo battaglione; fascista dichiarato, quello che si è assunto la responsabilità di aver fatto trasferire i delegati eletti dai parà proprio nella sua compagnia.

Tutti questi personaggi se ne devono andare dalle forze armate, perché rappresentano l'ala più reazionaria e golpista all'interno della brigata paracadutisti Folgore. L'ala che fa capo a Maletti, alla CIA, all'imperialismo americano.

L'organizzazione democratica dei parà fa proprie le parole d'ordine dei Granatieri di Sardegna e del coordinamento della Centauro per dire basta con tutti i Maletti nelle forze armate, basta ai governi democristiani, per la libertà di tutti i soldati arrestati e per impedire qualsiasi altro trasferimento.

LETTERE

Scuola: ma questa non è una controriforma?

Nel merito della discussione sulla riforma della scuola, che si sta sviluppando tra le masse soprattutto a partire dall'iniziativa delle professionali, interviene un compagno con questo contributo. Sollecitiamo, anche sulle colonne del giornale, il più ampio dibattito.

Riforma della scuola: tutti gli studenti ne hanno sentito parlare, molti sono a favore di un radicale cambiamento dell'istituzione. Si sapeva di quattro progetti di legge (DC, PRI, PSI, PCI), in particolare di quello del PCI, si sapeva di profonde diversità tra le varie proposte.

Quello che non tutti sanno è che il «Comitato Ristretto» della Commissione Pubblica Istruzione della Camera è arrivato a formulare indicazioni che saranno alla base delle «Riforma». Le divergenze (che pure ci sono) non hanno impedito ai partiti di fare un lavoro «serio e positivo».

Il «Comitato Ristretto» ci promette una scuola unitaria. Che bellezza! Niente più licei, tecnici, magistrali, professionali... Finalmente tutti insieme, con più forza! Ma c'è un inghippo. Siccome siamo in un paese moderno, ogni studente deve essere libero di esprimersi secondo le sue tendenze e, attraverso gli «indirizzi opzionali», acquistare una «professionalità di base». Peccato per la parola professionalità (non molto gradita agli studenti professionali), ma tanto c'è il diploma unico. E invece no. Secondo le indicazioni del «Comitato Ristretto» niente diploma unico (altrimenti a che servirebbe parlare di professionalità di base?), anzi l'accesso a questa o quella facoltà è legata all'indirizzo di studi seguito, pena il sostenere prove integrative (ancora esami!).

Quattro dovrebbero essere poi i «campi opzionali», ma esistono numerosi indirizzi all'interno dello stesso campo. In un mare di indirizzi «filosofico-classico», «economico», «fisico», «chimico» o addirittura «informatico-elettronico» scompare così la liberalizzazione degli accessi all'Università, particolarmente cara agli studenti italiani. Che peccato!

Però il nostro comitato non si perde d'animo e ha pronta la carta di riserva dell'«obbligo a 16 anni!», e lo sforzo deve essere stato grande (e addirittura nel comitato c'è una minoranza contraria), tanto che si rimedia subito proponendo gradualità in questa rivoluzione. Eleviamo l'obbligo prima ai 15, poi ai 16 anni, con la possibilità nella fase transitoria (?) di adempiere l'obbligo in un CFP. Altro che abolizione delle scuole ghetto! Qui si parla di generalizzarlo attraverso la creazione di un'uscita laterale così grande da colpire duramente le dimensioni di massa del biennio unitario, fino a riproporre (forse qualcuno si ricorda ancora) la vecchia separazione tra scuola e avviamento.

I diciottenni poi costituiscono un grosso problema (non vogliono nemmeno portare la giustificazione del papà per le assenze), tanto vale sbatterli fuori dalla scuola. Basta diminuire la durata degli studi. Così sono liberi e disoccupati un anno prima, pronti per essere sfruttati con il lavoro nero, e comunque senza brutte idee come quella di aspettare un paio di anni (nella ricerca di un posto decente) senza concorrere sul mercato del lavoro operaio. Anzi ci sono CFP per tutti; per chi finisce il biennio, per chi finisce il triennio (ma non va all'Università), per favorire una continua riqualificazione (o mobilità) della forza lavoro.

Ma la vera sorpresa, come in ogni buon romanzo giallo, arriva alla fine.

Esami: ci si sarebbe aspettati l'abolizione delle commissioni esterne e dei temi ministeriali, odiose creature della riforma Gentile anni '30 e ultimi garanti del controllo centrale sull'organizzazione degli studi (e della selezione) degli anni '70. Una scuola moderna, unitaria, omnicomprensiva sa fare a meno degli esami, ma non per il «Comitato Ristretto», che anzi pensa bene di portare da due a tre le materie d'esame, forse per garantire una maggiore «serietà».

Anche sui docenti c'è qualcosa da dire, si delega al governo (aiutato da una commissione mista di parlamentari e sindacalisti) l'emanazione di una serie di norme per il nuovo inquadramento, ispirato al criterio del posto-orario anziché a quello della cattedra. Sei ore qui, sei lì, quattro in quarta C (pardon, con la riforma in seconda C), più mobilità, meno occupazione, minore spesa pubblica per la scuola: questo il motto dei nostri «riformatori».

E i lavoratori? Ci sono sempre le scuole serali che si vogliono incentivare in parallele alle 150 ore, invece che abolire a favore delle seconde.

Il «Comitato Ristretto» ha fatto un buon lavoro; **chi si aspettava la riforma eccolo servito con una vera e propria controriforma.** Una scuola più frammentata, più dispersa e — se possibile — più selettiva, legata alla riconversione produttiva dei padroni. Una scuola più antiproletaria.

Ma il «Comitato Ristretto» ha dimenticato che non è possibile essere sempre ristretti. E' tempo che gli studenti ficchino il naso nelle aule di Montecitorio, che il movimento si pronunci (come già hanno fatto gli studenti professionali per il IV e V anno) e imponga la sua forza. Non è più lecito aspettare, e magare scioperare per sollecitarla, la «riforma», (quella del Comitato Ristretto), bisogna che il movimento metta i suoi pesanti piedi sul piatto della bilancia degli equilibri parlamentari. Non ci può essere nessuna riforma della scuola che non sia quella preventivamente approvata dagli studenti e dalla loro organizzazione di massa. MICHELE

LE DUE LINEE DELLA «RIFORMA» DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO:

L'intelligenza e la voglia di cambiare degli studenti contro la stupidità dei reazionari

Gentile redazione,

noi ragazze di III B della scuola media Umberto Cosmo di Vittorio Veneto, vi abbiamo scritto perché vogliamo far sapere a tutti quello che ci sta succedendo. Fin dalla I media con l'aiuto della nostra prof. Donati Donatella abbiamo provato a far scuola con un metodo diverso, nel modo più vicino alle nostre esigenze: mettiamo i voti insieme, prendiamo le decisioni a maggioranza, facciamo molte discussioni su tutti i problemi sociali che ci interessano tipo aborto, divorzio ecc. Certo forse questo tipo di lavoro non è stato facile perché alcuni genitori cercavano con ogni mezzo di far trasferire la Donati. Ultimamente abbiamo fatto un giornalino dove abbiamo scritto quello che pensavamo e facciamo. Questo giornalino lo abbiamo scritto soprattutto per i giovani e lo abbiamo venduto in tutte le scuole superiori. Mentre la maggior parte dei nostri genitori è, almeno in parte, d'accordo con noi, c'è invece chi ha chiesto un'ispezione ministeriale e come se questo non bastasse in giro ci sono «voci» che la Donati in classe faccia lezione nuda, che ci insegna che essere libere significa solo avere diritti e non doveri, che è drogata! I genitori che più ci criticano fanno parte dell'AGE, un'associazione di genitori non certo democratici. Magari questi genitori riconoscono che la scuola non va bene così, ma ogni volta che qualcuno cerca di cambiare qualcosa cominciano a criticarli. Vi chiediamo di pubblicare questa lettera perché vogliamo che tutti sappiano cosa succede a chi tenta di cambiare le cose. Vi inviamo una copia del nostro giornalino perché possiate rendervi conto del nostro lavoro e vi preghiamo, nei limiti dello spazio, di pubblicare alcuni brani particolarmente di «breve storia della classe» e «la questione femminile».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

CIVITAVECCHIA: DA DUE MESI IN GALERA PER UN INFAME PROVOCAZIONE

Massimo Piermarini deve essere liberato!

CIVITAVECCHIA, 23 — Sono ormai due mesi che il compagno Massimo Piermarini, militante della nostra sede di Civitavecchia, è «sequestrato» in carcere, su azione combinata di fascisti, polizia e magistratura.

Il 28 novembre '75 Massimo viene infatti arrestato sulla base di una testimonianza falsa del fascista Bonucci Mario, candidato del MSI alle ultime elezioni comunali, il quale ha dichiarato di averlo visto deporre l'11-6-'75 delle bombe molotov. Quindi a distanza di più di 5 mesi! Non è un caso. In novembre infatti i compagni Mauro e Giustina, sempre in omaggio alla legge Reale, venivano arrestati durante la mobilitazione proletaria antifascista per impedire alla squadra spagnola del Barcelloneta di giocare il torneo internazionale di pallanuoto a Civitavecchia. Mentre scioperi e cortei studenteschi e proletari si prendevano la città per manifestare contro il fascismo spagnolo e per la libertà dei compagni arrestati, Mauro veniva condannato a 2 anni (ma otteneva la libertà provvisoria). Dopo pochi giorni veniva arrestato Massimo: l'epilogo di una vendetta a lungo preparata dai «corpi separati», ai quali evidentemente non era andato giù il fatto che Civitavecchia antifascista l'11 giugno avesse «votato» in piazza contro il fascismo e contro il provocatorio comizio del boia Romualdi.

Quell'11 giugno all'annuncio del comizio fascista Lotta Continua era in piazza insieme a 3.000 proletari, mentre la sinistra «uficiale» arricchita dal PDUP, si riuniva dentro la Compagnia Portuale. La vigilanza proletaria scovò l'autovettura della fascista Mafalda Molinari (quella della Sambuca), capolista del MSI alle comunali e candidata anche per le regionali, e alla perquisizione (dell'auto) in questura saltarono fuori pugni di ferro, un coltello a scatto, mazze ferrate e un borsello, contenente il coltello, di un'altra carogna fascista locale Roberto Cecere, pure candidato del MSI.

Nonostante un esposto presentato contro la Molinari, a tutt'oggi la magistratura nulla ha fatto contro i fascisti. Al contrario per punire questa città (che già nel 1921 aveva costretto le colonne fasciste a passare a largo) viene arrestato Massimo e vengono messi sotto processo altri antifascisti per fatti successi negli anni passati.

Contro tutto questo, contro la volontà di bandire l'antifascismo e l'internazionalismo da Civitavecchia, di isolare le lotte dei soldati nella città dove c'è la Scuola di Guerra, di colpire Lotta Continua come possibilità per i proletari occupati e disoccupati di lottare sui propri obiettivi autonomi, il movimento è chiamato a rispondere. Nella scorsa settimana è venuta già una prima, parziale risposta: alla festa del proletariato giovanile a cui hanno partecipato circa 1500 giovani e decine di soldati, è stata votata una mozione per la libertà di Massimo Piermarini.

RASSEGNA JAZZ

GASLINI
DON CHERRY
URBANI

SCASCITELLI
LIGUORI-IDEA
TONI ESPOSITO
FOLK MAGIC BAND

lunedì 26 gennaio ore 16 palasport eur
lotta continua

Come funziona la fuga dei capitali, ce ne parla uno che la organizza: le cifre, i metodi, i complici e i protagonisti insospettabili

Abbiamo intervistato un « consulente finanziario », uno che per mestiere aiuta i padroni a mettere i soldi al sicuro in Svizzera - Il ruolo dei paradisi fiscali per il capitalismo, le società di comodo, le banche IRI manovrano tutti i fondi neri delle industrie di stato - Come un professionista senza uscire dall'Italia investe i suoi risparmi in Svizzera - Tutto il giro in mano a pochissime persone - La nostra ultima domanda: ma non pensi che ti dovremmo tagliar la testa?

So il tipo di attività che svolgi e vorrei porti delle domande per pubblicare sul nostro giornale una intervista ad un contrabbandiere di valuta ad un esportatore di capitali...

« E' sbagliato parlare di contrabbando; lo « spallone » quello che si carica di soldi in contanti e li porta all'estero con trucchi più o meno ingegnosi, anche se esiste ancora, non ha alcuna rilevanza rispetto al movimento normale di miliardi che dall'Italia passa in Svizzera. A parte questi giorni, in cui l'accaparramento di dollari è diventato frenetico, si può calcolare che con il normale sistema della fatturazione vengano esportati all'estero 1.000-2.000 miliardi l'anno ».

Ma il « Paese Sera » di oggi parla di 20-30.000 miliardi di capitali esportati?

« Dal dopoguerra ad oggi senz'altro la massa di capitali esportati si aggira su quelle cifre. Perché è dal dopoguerra che i capitali vanno all'estero, solo che in certi periodi (dal '50 al '60 per esempio) ritornavano e si trasformavano in investimenti; negli ultimi anni la tendenza all'esportazione è crescente e tumultuosa; i padroni cioè non esportano solo profitto ma anche i capitali disinvestiti in Italia.

Va chiarito che l'esportazione del profitto è un fatto normale per un paese capitalistico. Non esiste più il profitto industriale: sul bilancio di una società industriale il profitto non risulta mai o solo per piccole quote altrimenti se lo mangerebbe il fisco. Esso c'è sempre (la Fiat nell'anno della crisi 1975 ha raddoppiato il suo patrimonio) ma viene trasferito alle società finanziarie e di comodo, alle consociate estere. Per ogni area capitalistica esiste un paradiso fiscale che permette questi trasferimenti. Per l'area americana sono le Bahamas e le Antille olandesi, per il Giappone è Hong-Kong, e Singapore per tutti i paesi asiatici, per l'Europa ci sono il Liechtstein, il Luxemburgo e la Svizzera; per le navi ci sono Panama e la Liberia.

Per trasferire il profitto all'estero basta costituire una « Anstalt » in Liechtstein o una « Holding » in Lussemburgo. Con meno di un milione e mezzo di lire si costituisce presso un qualsiasi ufficio notarile di Vaduz (Capitale del Liechtstein) una « Anstalt », una specie di società fatta da un sol titolo al portatore per un capitale minimo di 30.000 franchi. Ogni anno si paga circa mezzo milione di tasse e si possono compiere in nome della « Anstalt » tutte le operazioni commerciali possibili. L'Anstalt stabilisce poi un suo domicilio in Svizzera e con un proprio ufficio, ma non conviene perché si pagano le tasse, o meglio presso una società di servizio di consulenza finanziaria o studio commerciale.

Ma in che consiste il sistema della fatturazione?

Una industria italiana vende in Germania merce per un valore di 12 milioni di lire. Con una propria Anstalt, domiciliata in Svizzera, oppure appoggiandosi ad un consulente finanziario che ha la sua Anstalt, si emettono, e tutto legalmente, due fatture: una per 37.500 marchi pari a 10 milioni di lire che la ditta italiana fa intestata alla Anstalt che risulta quindi acquirente e una per 45.000 marchi, pari a 12 milioni di lire che la Anstalt intesta all'acquirente tedesco. Alla fine risulta, ma solo al padrone, che l'industria italiana ha venduto la merce al di sotto di quantto abbia ricevuto e la differenza di due milioni resta in Svizzera in una banca o investita in titoli, merce preziosa o investimenti immobiliari.

Viceversa vale per le importazioni: il petrolio che va sul mercato mondiale ad 8 dollari il barile viene pagato dalle società petrolifere in Italia 11 dollari; la differenza di tre dollari se la pappa la multinazionale, ma in Italia non risulta. Il calcolo per l'aumento della benzina il CIP lo fa sugli 11 dollari, prezzo risultante dai bilanci delle società italiane. Altri trasferimenti, sempre a mezzo delle Anstalt e pienamente legittimati dalla Banca d'Italia, avvengono per il pagamento di brevetti e per il pagamento fino al 10 per cento del fatturato alla Anstalt stessa per servizio di agenzia e commissione.

Come si vede è tutto legale: la Banca d'Italia lo sa e lo permette. Tutto sta nell'emettere le fatture a non calcare troppo la mano mantenendosi sul 20 per cento.

Sui giornali si legge da tempo che i maggiori strumenti per l'esportazione di capitali sono proprio le banche dell'IRI. Se un operaio dell'Innocenti si presenta con la sua liquidazione di 2 milioni e mezzo ad uno sportello della Banca Commerciale e dice « voglio investire il mio capitale in Svizzera » che cosa succede?

L'impiegato per prima cosa gli riderà in faccia spiegandogli che 2 milioni e mezzo non sono un capitale e che poi la esportazione di capitali è proibita dalla legge.

Ma chi è che esporta i capitali?

Per un 20 per cento ci pensano i professionisti, i piccoli industriali, i possidenti che per paura della rivoluzione, dei sequestri di persona, dell'inflazione disinvestono in Italia; un altro 30 per cento sono i grandi gruppi nazionali privati; ma la parte più grossa tocca alle grandi aziende di stato IRI, ENI, Montedison, Efim, ecc. e questo spiega anche il ruolo predominante delle banche IRI (Banca Commerciale Banco di Roma, Banco di S. Spirito e Credito Italiano). In particolare per le prime due passa oltre la metà di tutti i capitali esportati. La cosa da mettere in evidenza è che tutta la valuta straniera che la Banca Commerciale e il Banco di Roma commerciano con i loro segreti canali, corrisponde ai fondi neri che le industrie di stato accantonano all'estero col sistema della fatturazione e riportano in Italia per distribuire alla classe politica dominante.

Ma come fa un medico che ha « risparmiato » 150 milioni col suo « onesto lavoro » ad esportarlo?

Viene da me oppure si rivolge alla sua banca, per esempio la Commerciale, e insiste che vuole trasferire all'estero; alla banca dopo avergli più volte spiegato che le banche non possono esportare, gli danno il mio indirizzo o quello di un altro consulente finaziario.

... Ma in quanti siete in Italia a fare queste cose?

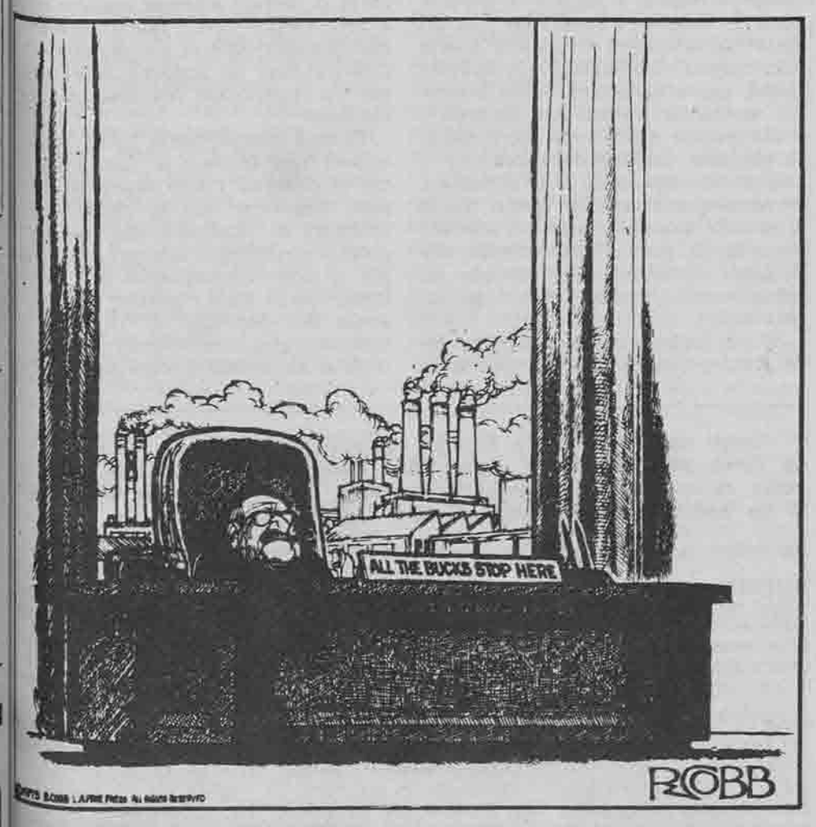
Siamo circa 400, ma solo una ventina conoscono bene tutto il meccanismo ed hanno certe porte aperte.

Quando il cliente viene da me io gli faccio un programma di investimenti: 50% conto in Svizzera, 30% in titoli internazionali, 20% oro e diamanti da tenere in cassette di sicurezza in Svizzera. Poi con i suoi soldi mi reco alla Banca Commerciale di Milano e vado da un funzionario particolare (a parte i dirigenti nessuno dei suoi colleghi sa che fa queste operazioni); con lui contratto il prezzo del dollaro (per ottenere 3 lire di sconto sulla quotazione basta rifilare una lira al funzionraio, su 100 mila dollari sono 100.000 lire!) e gli lascio i miei soldi senza alcuna ricevuta. L'affare è fatto. Mi ritroverò accreditato presso la Banca Svizzera Italiana, di proprietà della Commerciale, i 150 milioni del mio cliente trasformati in dollari. Vado poi a Lugano e trasformo i soldi negli investimenti programmati col cliente e al ritorno gli consegno le chiavi della cassetta di sicurezza e i documenti dei conti aperti in banca. Tra il Banco di Roma e la Banca Commerciale sono pochissime le persone, sulle dita di una mano, che fanno queste operazioni; oltre 500 miliardi l'anno passano per le loro mani in questo modo.

Abbiamo poi parlato a lungo su questi argomenti, sul riciclaggio dei soldi dei rapimenti (« sono poca cosa e prima che le banche svizzere collaborassero con l'Interpol, una parte di soldi vi arrivava con gli « spalloni »; i soldi della mafia passano per le banche della mafia »); sul PCI (« sono intelligenti, hanno capito che bisogna fare i conti con l'America »), sul governo (« i socialisti sono stronzi, sono caduti nel trabocchetto di Moro: è lui che ha voluto la crisi »).

Un'ultima domanda: « Ma non pensi che ti dovremo tagliare la testa?».

Una notizia gustosa: i D'Amico che sono furbi e avari, grazie al rapimento del fratello per cui erano stati richiesti 10 miliardi di riscatto, sono riusciti ad avere dalle banche 8 miliardi di mutui, ma ne hanno versato 800 milioni ai rapitori. I sequestri rendono!



La scritta sulla scrivania dice: « Gira gira tutta la grana si ferma qui ».

Bilancia dei pagamenti e mercato dei cambi

La bilancia dei pagamenti e l'intervento dell'autorità monetaria

La bilancia dei pagamenti non è altro che la chiusura dei conti a fine mese o a fine d'anno, relativi ai movimenti di capitali, merci e servizi fra l'Italia e l'estero.

In Italia essa è redatta in due versioni: bilancia dei pagamenti valutaria redatta dall'Ufficio Italiano cambi; bilancia dei pagamenti economica redatta dalla Banca d'Italia.

La principale differenza tra questi due distinti tipi di bilancia dei pagamenti sta nei criteri in base ai quali vengono censiti i dati.

Nella **bilancia valutaria**, è nient'altro che un bilancio di cassa, vi vengono registrati cioè, tutti i regolamenti valutari, indipendentemente dal fatto che le relative operazioni reali (per esempio, il trasferimento della merce che ha dato luogo al pagamento o all'incasso di valuta) abbiano avuto effettivamente luogo.

La **bilancia dei pagamenti economica** riguarda tutte le operazioni effettuate senza riguardo all'avvenuto o meno regolamento valutario.

Sono entrambe composte da due sezioni: partite correnti (trasferimenti di merci e servizi) e movimenti di capitali, ma con cifre diverse. uguale è invece il saldo (differenza tra attivo e passivo) che tende ad accertare il totale delle operazioni effettuate dalle autorità monetarie e dal sistema bancario per mantenere stabile il livello di cambio della moneta. Tali operazioni — che si sostanziano in variazioni delle attività e delle passività sull'estero della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano dei cambi e delle aziende di credito abilitate — hanno carattere « indotto o compensativo » rispetto a tutte le altre operazioni registrate nella bilancia che, viceversa, darebbero origine in maniera « autonoma » a domanda ed offerta di valuta.

Il saldo così determinato esprime anzitutto un indice delle pressioni esercitate sul livello del cambio della lira. Nel caso in cui il saldo dei movimenti indotti o compensativi dei capitali presenti un disavanzo si avrà un deflusso delle riserve detenute dalla Banca d'Italia; il contrario si verificherà nel caso in cui esso esprima un avanzo.

In secondo luogo, tale saldo è posto in relazione con il reddito complessivo (consumi e investimenti) producibile all'interno: un passivo della bilancia esprime un fatto che una parte della domanda globale, invece che rivolgersi verso la produzione interna stimolandola, si è dirottata verso l'estero, con conseguenze negative per il suo reddito e l'occupazione.

Effetto della svalutazione della lira nel commercio estero

Alla bilancia dei pagamenti è connesso il problema del livello del cambio della moneta.

In prima approssimazione, una diminuzione del tasso di cambio della lira, ossia una sua svalutazione rispetto alle valute estere, comporta una diminuzione dei prezzi dei prodotti italiani all'estero (ossia una diminuzione dei prezzi espressi in dollari, marchi, ecc.) ed un aumento dei prezzi delle merci importate. Di conseguenza, sempre teoricamente, dovrebbe provocare un aumento delle esportazioni ed una diminuzione delle importazioni, con effetti positivi sul livello del reddito. Il contrario dovrebbe verificarsi in caso di rivalutazione della lira.

Le caratteristiche della economia italiana nel sistema capitalistico internazionale fanno sì che le importazioni non tendono per nulla a diminuire per effetto dell'aumento dei prezzi dei beni d'importazione. Questo perché una componente rilevante delle importazioni è costituita da materie prime e beni alimentari, ossia da merci essenziali per la produzione ed il consumo e la cui domanda — almeno allo stato attuale — non è possibile soddisfare con la produzione interna. E poiché l'aumento dei prezzi delle materie prime rappresenta per i capitalisti aumento dei costi da scaricare sui prezzi, ne deriva che, nonostante la svalutazione della lira, si continuerebbe ad importare a prezzi più elevati con conseguenze inflazionistiche sull'intera economia. Ben presto queste sarebbero destinate ad annullare gli eventuali vantaggi conseguiti con la concorrenzialità delle nostre esportazioni per effetto della svalutazione della lira.

Posto, quindi, che la svalutazione della moneta non può rappresentare nel caso italiano un rimedio sicuro per riequilibrare la bilancia dei pagamenti (mentre, come si vedrà, rappresenta un mezzo dei capitalisti per recuperare gli effetti degli aumenti salariali), il rimedio va trovato in altra direzione.

Poiché le importazioni rappresentano un'aliquota pressoché costante del reddito prodotto nel nostro paese, basta ridurre quest'ultimo (e di conseguenza ridurre l'occupazione) nella misura necessaria a far sì che la componente importazioni sia ricondotta entro margini di sicurezza. Tale manovra si ripromette la ricostituzione dell'esercito industriale di riserva e il contenimento della pressione salariale e della combattività operaia in fabbrica.

I movimenti di capitali in relazione alla lotta di classe

Nel corso degli anni '50 l'economia italiana è stata caratterizzata da un afflusso di capitali esteri, che nelle condizioni di supersfruttamento della forza-lavoro italiana, trovarono una situazione favorevole per la propria valorizzazione.

A partire dall'inizio degli anni '60, tale tendenza — in conseguenza sia di una ripresa della combattività operaia sia dell'esaurirsi della spinta accumulativa — si è invertita: i profitti delle imprese estere non venivano reinvestiti in Italia e, al tempo stesso, capitali italiani emigravano all'estero (vedi l'intervista pubblicata affianco). Il tutto favorito dal processo di liberalizzazione degli scambi che le norme via via introdotte si preoccupavano di incentivare.

Gli anni '60, benché ritenuti comunemente anni di arresto dello sviluppo dell'economia italiana, hanno registrato in media incrementi del reddito a un tasso annuo considerevole (intorno al 6 per cento).

La spiegazione del giudizio critico, che viene dato dell'andamento dell'economia in tale decennio, va ricercata nella bassa aliquota del reddito annualmente destinata agli investimenti rispetto ai livelli (superiori al 20 per cento del reddito) raggiunti negli anni '50.

E' noto come le lotte operaie della fine degli anni '60 abbiano inferto un duro colpo al processo di accumulazione capitalistica. E' parimenti noto come la crisi dell'economia si intrecci a partire da quegli anni alla crisi del sistema capitalistico su scala mondiale.

La fluttuazione della lira

Il governo Andreotti-Malagodi nel febbraio 73, allo scopo di rilanciare il capitalismo italiano decide la « fluttuazione della lira ».

Con tale provvedimento veniva abbandonata la parità fissa. In altri termini, le autorità monetarie italiane declinavano l'impegno assunto con gli accordi di Bretton-Woods e ribadito nel dicembre del '71 a Washington (cioè dopo la crisi monetaria dell'agosto di quell'anno che aveva portato alla decisione unilaterale di Nixon di rendere inconvertibile il dollaro) che imponeva alle Banche centrali dei maggiori paesi capitalistici di acquistare dollari o di cederli ogni volta che il cambio delle rispettive monete nazionali toccasse il limite inferiore o superiore percentualmente stabilito rispetto alla parità di riferimento.

La Banca d'Italia a partire dal febbraio '73, non è stata più vincolata ad intervenire sul mercato dei cambi per difendere le quotazioni della lira. Ciò non ha impedito che di fatto tali interventi si siano verificati e che in tali operazioni siano stati profusi ingenti ammontari delle riserve valutarie. Ma ciò derivava dalla scelta della banca centrale di moderare l'inflazione e i tassi di deprezzamento esterno della lira e non già ad obblighi contratti in sede internazionale.

Il provvedimento, che ha comportato una svalutazione della nostra moneta, non poteva ragionevolmente proporsi di sanare di per se stesso il deficit con l'estero della bilancia dei pagamenti. Gli scopi erano ben altri: sganciare in certa misura le scelte di politica economica dai vincoli di carattere internazionale all'aumento dei prezzi, consentendo l'inflazione interna e, per tale via, un aumento dei livelli dei profitti.

La decisione di far fluttuare la lira, ebbe un effetto di stimolo sulla produzione del primo semestre del '73 durante il quale si assistette ad una ripresa « drogata » ossia sostenuta da un notevole tasso di inflazione. Le vicende del '73 attestano come anche la ripresa dei profitti risulti insufficiente ad assicurare una stabile espansione della produzione. Nel primo semestre del '73 il processo di accumulazione tocca nei paesi capitalistici livelli non più raggiunti dalla guerra di Corea. Il loro prodotto nazionale lordo segna infatti, nonostante la notevole contrazione intervenuta nel secondo semestre del '73, un aumento medio intorno al 6,5 per cento.

La ripresa si rivela però effimera. I fenomeni inflazionistici che hanno alimentato la fase espansiva costringono la maggior parte dei paesi industrializzati ad attuare politiche recessive. All'arresto dello sviluppo non fa, peraltro, riscontro un'attenuazione della dinamica dei prezzi. Il 73 si chiude così all'insegna di fenomeni inflazionistici senza precedenti, anche prescindendo dalla sopravvenuta crisi energetica. I prestiti internazionali concessi all'Italia nel '74 erano condizionati da una « più rigorosa » gestione della nostra economia. Erano cioè subordinati al raggiungimento dell'obiettivo di un contenimento della combattività operaia e di una drastica riduzione dei consumi proletari.

La pesante stretta creditizia, attuata a partire dal secondo trimestre del '74, e i decreti fiscali dell'estate dello stesso anno, hanno scaricato in maniera brutale sui lavoratori il costo della crisi

Già dall'autunno del '74 l'autorità monetarie italiane potevano vantare di aver assestato la bilancia dei pagamenti e di aver conseguito l'obiettivo richiesto in sede internazionale di una bilancia commerciale « non oil » (senza cioè le importazioni di petrolio) in attivo.

Nell'anno appena concluso, il processo di riequilibrio della bilancia dei pagamenti si è accentuato.

Nel periodo gennaio-ottobre '75 la bilancia valutaria ha registrato un passivo di 434 miliardi di lire, ma se si tiene conto che in tale periodo sono stati rimborsati prestiti per 590 miliardi di lire, se ne ricava un attivo di 156 miliardi contro un deficit di 4.481 miliardi verificatosi nello stesso periodo del '74. Ma già nel mese di novembre, con un saldo passivo di 377 miliardi di lire (371 escludendo i prestiti compensativi) si sono manifestate le prime avvisaglie di una inversione di tendenza. Tale dato è risultato confermato dall'andamento della bilancia valutaria di dicembre.

Nei primi giorni dell'anno in corso il fenomeno ha assunto toni parossistici comportando una perdita di riserve per 528 milioni di dollari in conseguenza di una manovra speculativa di cui sono noti gli obiettivi di pressione sulla situazione politica italiana.

Al momento in cui la chiusura del mercato dei cambi è stata decisa, l'Italia dispone, a parte la possibilità di accesso al credito, di riserve libere per l'ammontare di 591 milioni di dollari, più una disponibilità in oro che, valutato secondo le quotazioni ufficiali, ammonta a 3.482 milioni di dollari, ma il cui valore effettivo è triplo. Il livello sufficientemente alto delle riserve non deve illudere sulle possibilità di resistenza della Banca centrale alle ondate speculative.

Anche a voler escludere lo zampino della Riserva federale degli Stati Uniti, la speculazione internazionale, sostenuta dalle ampie disponibilità finanziarie delle multinazionali è in grado di mettere in ginocchio qualunque banca centrale la cui moneta nazionale risulti in difficoltà.

COMUNICATO SUGLI INCONTRI TRA LC, FGCI, AO, PDUP, FGSI, GA SULLA PROPOSTA DI UNO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Nei giorni scorsi si sono svolti incontri tra FGCI, FGSI, AO, PdUP, GA, LC nei quali si è iniziato un confronto delle rispettive posizioni sul ruolo del movimento degli studenti rispetto alla crisi di governo e un confronto dei giudizi sulla costruzione dei consigli e i problemi generali dell'organizzazione del movimento.

E' emersa la comune volontà di promuovere un ampio dibattito tra le masse e una mobilitazione generale degli studenti che affermi la volontà di lotta unita all'esigenza di mettere in campo la loro forza rispetto agli esiti della attuale crisi.

Data la diversità delle posizioni politiche, riteniamo positiva la disponibilità di tutte le forze a confrontarsi tra le masse e, per quanto ci riguarda, dichiariamo la nostra ferma decisione a condurre questo confronto con la più ampia apertura unitaria e con il massimo rigore nella chiarezza dei contenuti. Nell'appello agli studenti che a conclusione di questi incontri è stato firmato da FGCI, FGSI, AO, PdUP, GA, al di là dell'ambiguità — forse non superabile — sulla questione della soluzione della crisi di governo, non riteniamo di poter condividere qualche punto su cui in modo particolare vogliamo sviluppare la discussione tra le masse. Ci dichiariamo favorevoli al proseguimento del confronto tra le forze politiche a tutti i livelli come contributo alla discussione tra le masse, all'elevamento del dibattito politico, alla ricerca della loro unità.

notiziario delle lotte

● Olivetti di Pozzuoli: muore un operaio. Tutta la fabbrica scende in sciopero

POZZUOLI (Napoli), 23 — Giovedì mattina all'Olivetti di Pozzuoli un operaio appena entrato in fabbrica ha avuto un collasso cardiaco ed è morto. Gli operai sono immediatamente scesi in sciopero; dopo una breve assemblea sono andati in massa in direzione assediandola nel più assoluto silenzio. Per oggi venerdì sono indette due ore di sciopero per partecipare al funerale che partirà dall'ospedale di Pozzuoli. Questa mobilitazione è stata anche lo sbocco di un clima di tensione generale cresciuto in questa settimana con scioperi di reparto, contro la nocività, i ritmi, la mobilità.

● Ates di Catania: contro la C.I., lunedì le operaie entreranno in fabbrica

CATANIA, 23 — All'improvviso, unilateralmente, la direzione dell'Ates di Catania comunica la sua decisione di mettere in cassa integrazione a zero ore 800 operaie ed operai, compresi quelli dei reparti dove la produzione tira di più, per tre mesi dal 26 gennaio al 26 aprile. Questo, tenendo conto che già altre 600 operaie sono da tempo in C.I., vuol dire svuotare completamente la fabbrica, bloccare la produzione, rinunciare alle commesse. Il padrone e il governo hanno preso le loro decisioni fregandosene delle trattative e dei sindacati, dei documenti tecnici che dimostrano che il settore tira e non c'è crisi. Questo provvedimento giunge due giorni dopo l'assemblea con Lama e il giorno prima dell'incontro a Roma con l'Intersind. La risposta delle operaie è stata immediata: corteo interno e assedio prolungato dell'ufficio della direzione, gridando con tutta la rabbia. L'appuntamento è per lunedì, primo giorno di C.I., per entrare tutte in fabbrica. La federazione CGIL-CISL-UIL ha ripreso questa decisione operaia in un suo comunicato, dove tra l'altro accusa le partecipazioni statali (azionista dell'Ates assieme alla Stet ed a Agnelli) di non voler partecipare all'incontro che Toros si era impegnato a convocare. Il problema è ora di coinvolgere nella lotta tutte le operaie già in C.I., che da molto tempo sono rimaste tagliate fuori dalla lotta.

● Acerra (Napoli): occupata la Montefibre per l'assunzione degli operai dei cantieri

ACERRA (Napoli), 23 — Mercoledì pomeriggio, per decisione degli operai e del consiglio di cantiere, è stata occupata la Montefibre di Acerra a causa del rifiuto, da parte della direzione Montefibre, di ricevere una delegazione del consiglio di cantiere che rivendicava l'assunzione nello stabilimento degli operai dei cantieri. La Montefibre di Acerra, in via di ultimazione, dovrebbe sostituire la Montefibre di Casoria in via di smobilitazione. Il valore complessivo della produzione si moltiplicherebbe per cinque, ma non è previsto un solo posto di lavoro in più E' proprio contro questa legge della ristrutturazione capitalistica che gli operai dei cantieri Montefibre sono scesi in sciopero. Il consiglio di cantiere ha precisato da tempo i suoi obiettivi: no alla chiusura totale dello stabilimento di Casoria (dovrebbero rimanere almeno aperti i reparti meno invecchiati), assorbimento nello stabilimento di Acerra degli operai dei cantieri e degli operai di Casoria (salvo gli operai che continuerebbero a lavorare nei reparti dello stabilimento che rimangono operanti). Già dai mesi scorsi sono state prese iniziative per rafforzare l'unità tra gli operai di Casoria e quelli di Acerra, e passi avanti in questa direzione sono stati compiuti nonostante il boicottaggio del sindacato e dei riformisti.

Nei prossimi giorni le iniziative di lotta si estenderanno al paese, alla Montefibre di Casoria, alle fabbriche della zona di Pomigliano, alle altre aziende del napoletano, in lotta contro i licenziamenti, al movimento dei disoccupati organizzati.

● Celentano di Nocera: il C.d.F. chiede al padrone la sospensione di un nostro compagno!

NOCERA, 23 — Da una settimana gli operai della Celentano avevano occupato la fabbrica contro la richiesta dell'azienda di due mesi di cassa integrazione per 75 operai (la metà dell'organico). Ieri, giovedì 22, era stata convocata un'assemblea aperta, contemporaneamente allo sciopero dei metalmeccanici di Nocera. Davanti ai cancelli c'erano elementi del CdF che sceglievano la gente che poteva entrare. Con questo sistema hanno impedito ai rappresentanti dei disoccupati organizzati, degli studenti e ai dirigenti di Lotta Continua di entrare in fabbrica e partecipare alla cosiddetta assemblea aperta.

Il motivo di tale atteggiamento settario e antidemocratico era la volontà di impedire che nell'assemblea si alzasse una voce di dissenso verso l'accordo che il CdF e la FLM avevano stipulato appena la sera prima col padrone; questo accordo accettava venti giorni di C.I. a rotazione per tutti i 150 operai, cioè il principio che un padrone, che in questi anni ha avuto regali per oltre 700 milioni dallo stato, può dichiarare candidamente che sta in crisi e che « gli operai devono aiutarlo ».

All'interno della fabbrica dove si svolgeva l'assemblea (durata mezz'ora) si è sviluppata una discussione promossa da un nostro compagno operaio della Celentano sulla gravità della decisione del CdF di impedire l'accesso ai disoccupati organizzati, agli studenti e a Lotta Continua. Nel pomeriggio il CdF ha « sospeso » per 4 ore il compagno di Lotta Continua, cioè ha denunciato al padrone che il compagno aveva avuto un atteggiamento provocatorio verso i sindacalisti e i delegati durante l'assemblea.

Questi episodi sono il frutto del comportamento mafioso e collaborazionista dei CdF e della CGIL, confermato dalle posizioni assunte dalla segreteria FLM sui fatti accaduti: « in linea di principio il CdF non dovrebbe rivolgersi alla direzione dell'azienda per risolvere uno scontro politico tra sindacato e operai semmai dovrebbero chiederne l'espulsione dal sindacato. Ma poiché ci sono stati altri precedenti provvedimenti disciplinari chiesti dal CdF all'azienda contro nostri operai nel caso attuale noi come FLM non possiamo prendere una posizione che scavalchi il CdF ». Con questo siamo ad una svolta grave nei rapporti tra sindacato e operai nella nostra zona. E sarà a partire da questo nuovo livello dello scontro, che è diventato ormai frontale con il sindacato, che gli operai si liberano dalla cappa mafiosa sindacale nelle piccole fabbriche e costruiscono la loro forza e organizzazione autonoma.

Cefis ha pronte 700 lettere di licenziamento per Fargas e Cerrutti

Riunione di coordinamente del settore « meccanotessile » Montedison a Roma con pesanti critiche alle confederazioni.

MILANO, 23 — **Sono in arrivo settecento lettere di licenziamento per la Fargar e la Cerruti, le due fabbriche Montedison poste in liquidazione da Cefis; la notizia circola con insistenza e gli operai si stanno preparando alla risposta più dura.**

Di questo e della gravissima situazione in tutte le fabbriche « meccanotessili » della Montedison, cassa integrazione o in liquidazione o colpite da licenziamenti si è parlato a Roma in due riunioni di coordinamento con delegati di sedici fabbriche e alla presenza di dirigenti nazionali della FLM. La necessità di arrivare a risposte coordinate entro brevissimo tempo, critiche pesanti alle confederazioni per la loro passività e per la gestione degli accordi firmati, in special modo quello della Montefibre e del Vallesusa, il coordinamento delle azioni di lotta, la formulazione degli obiettivi sono stati i temi trattati.

La situazione in tutto questo settore è drammatica: dalla Fargas e alla Cerruti di Milano, alle fabbriche di impiantistica (Snia, Comont, Montedison di Pesaro) a quelle elettroniche che lavorano soprattutto su commesse militari con grossi profitti (Elmer, Ote, Laben, Galileo); dal quadro generale appare chiaro il progetto Montedison: sbarazzarsi della gestione diretta di questi settori e conservare la direzione finanziaria delle attività, con tutto il contorno di attività speculative che si possono immaginare e anche con pesanti ripercussioni sull'occupazione degli impiegati. Nella prima riunione di coordinamento i punti su cui si è trovato l'accordo sono: la richiesta del blocco completo dei licenziamenti e delle liquidazioni (cosa questa che richiede l'intervento delle prefetture), la lotta per il mantenimento di tutti i posti di lavoro, il passaggio della Montedison alle partecipazioni statali e l'indizione di una manifestazione: quest'ultima, prevista per la fine del mese, è stata praticamente annullata nella seconda giornata di riunione alla quale erano presenti anche Garavini, Carniti, Cipriani e Ravenna.

La lettura di un telegramma da parte dei lavoratori della Standa che annunciava di non partecipare alla riunione per protesta contro l'abbandono totale del loro settore da parte del sindacato ha dato la misura delle critiche rivolte alle confederazioni. Di nuovo lo scandaloso accordo per la Montefibre (oggi ci sarà assemblea a Pallanza) che regala 260 miliardi a Cefis e annuncia licenziamenti e aumento della fatica, l'andamento della situazione alla Magrini di Bergamo dove si sono accettati trasferimenti che hanno sostituito le nuove assunzioni per cui si sono battuti i disoccupati e gli operai di San Pellegrino, la situazione alla Imes di Alessandria.

La riunione si è conclusa con la proposta di un documento da inviare a tutti i consigli di fabbrica Montedison e l'invio di lettere alle controparti che annunciano le decisioni di lotta per il blocco dei licenziamenti e delle liquidazioni, e con l'adesione alla giornata di sciopero intercategoriale del 6 febbraio; decisioni certo riduttive rispetto all'urgenza della situazione. Ora la parola passa agli operai della Fargas e della Cerruti, una classe operaia che è conosciuta per la sua compattezza, per la sua chiarezza politica, per il suo ruolo di punta nella lotta per l'occupazione in tutta Milano.

NAPOLI - OCCUPATA LA SEDE DELLA CISL AL TERMINE DI UN ALTRO CORTEO

Le liste dei disoccupati organizzati devono avere la priorità assoluta nell'assegnazione dei posti di lavoro

NAPOLI, 23 — Dopo i blocchi stradali volanti dei giorni scorsi, operati in via Roma, piazza Mazzini e via Foria, da gruppi di disoccupati organizzati, col consenso del consiglio dei delegati, ieri sera i disoccupati organizzati sono scesi di nuovo in piazza. Mancavano all'abituale appuntamento in piazza Nicola Amore, i primi settecento, che sono andati a far sentire la loro voce al consiglio provinciale. I disoccupati organizzati invece, in buon numero, hanno concluso il loro corteo sotto la CISL, occupandola. Il grande striscione dei disoccupati organizzati è stato esposto al balcone.

Nell'assemblea hanno chiesto ai sindacalisti di chiarire la loro posizione sulla priorità assoluta che le liste dei disoccupati organizzati devono avere nelle assunzioni; i disoccupati proponevano inoltre di non chiudere i cantieri ma di renderli produttivi, di aprire corsi finalizzati e nuovi interventi straordinari.

Le posizioni espresse da Silvestri, Ridi e Viscardi, si possono così riassumere: 1) le liste vanno epurate drasticamente; 2) al momento dell'entrata in funzione del collocamento elettronico, i disoccupati organizzati non ancora avviati al lavoro, dovranno essere riassorbiti nel calderone delle graduatorie del collocamento, con qualche punto preferenziale rispetto agli altri disoccupati. A questa posizione i disoccupati hanno contrapposto la loro: quella cioè della garanzia della priorità assoluta delle liste.

Dallo scontro di queste due posizioni ne è scaturita una terza, tendente a considerare i disoccupati attuali non un movimento che si deve ulteriormente estendere fino a travolgere le norme che regolano attualmente il collocamento, bensì una categoria di disoccupati speciali, una « sacca di disoccupazione » ben definita come tale (ciò significherebbe porre un termine artificioso all'accettazione di nuove liste), da avviare al lavoro o anche per dirla come i sindacalisti, ad una forma di « assistenza produttiva ».

Ha concluso Viscardi, riconoscendo l'esistenza di divergenze e accogliendo la proposta di tenere una altra assemblea oggi per chiarire tutti gli aspetti del problema.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO OSPEDALIERI TOSCANA
Domenica 25 a Pisa, via Palestro 13, ore 9,30. Devono intervenire compagni da tutte le sedi. O.d.G.: piattaforma regionale, elezioni dei delegati e stato del movimento.

TORINO
Attivo provinciale operaio
Sabato 24 ore 15 in sede Corso S. Maurizio 27.

SICILIA
Segreteria regionale allargata
Sabato 24 ore 15 a Catania, via Ughetti.

ROMA
Teatro Pavone
Sabato 24 cabaret politico di Dario Fo presentato dagli Inquilini del piano di sotto, Gioacchino Mazzoni, Milly Falsini, Filippo Alessandro, al teatro del Pavone via Palermo 28 ore 17,45 - 21,15. Ingresso lire 1.000 per i compagni di Lotta Continua.

MARCHE - ATTIVO REGIONALE
Domenica 25 ore 9,30 in sede ad Ancona, via Pizzecolli 58 attivo regionale dei responsabili di sede, sezione e cellula: l'apertura del dibattito congressuale nelle sezioni e il suo ambito regionale.

TOSCANA LITORALE COORDINAMENTO DI ZONA DEI CIRCOLI OTTOBRE
Si terrà domenica 25 alle ore 10 nella nuova sede del Circolo a Pisa. O.d.G.: ristrutturazione del coordinamento centrale e dei coordinamenti di zona; mobilitazione nazionale sulla condizione del proletariato giovanile; rassegna nazionale sulla canzone politica.
Dovranno essere presenti oltre a Pisa i circoli di Massa, Sarzana, Viareggio, Livorno, Pontedera, Cecina e Piombino. (Grosseto si coordina con Siena).

MASSA - MANIFESTAZIONE PROVINCIALE
Sabato 24 ore 17,30 piazza Garibaldi manifestazione provinciale indetta da Lotta Continua con gli operai licenziati organizzati della Bario. Contro la C.I., contro il carovita. Per la revoca immediata delle 22 denunce contro i compagni antifascisti e la cacciata del procuratore generale Torrini. Via per sempre la DC dal governo, costruiamo nella lotta il potere popolare.
Al comizio conclusivo parlerà un compagno licenziato alla Bario.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1
Sede di ROMA:
Sez. Garbatella « P. Bruno »: CPS Armellini 30.000, raccolte da Mariella 10.000, un compagno dell'Alitalia 5.000.
Sede di COMO:
Sez. Merate 85.000, una tredicesima 10.000, ospedalieri di Lecco 17.500.
Sede di FROSINONE:
Nucleo di Ceccano 11 mila.
Sede di BOLOGNA:
I militanti 50.000.
Sede di PARMA:
La famiglia Lupo perché il giornale continui a uscire 10.000.
Sede di TRENTO: 1.000.000 (seguirà la lista)
Sede di MOLFETTA:
Anna 10.000, Pasquale 4.000, Mauro 1.000, Onofrio 10.000, dallo spettacolo di De Gregori 75.000.
Sede di SAVONA:
I compagni 40.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Yanez - Roma 40.000; Compagno Arturo 10.000.

Totale	1.418.500
Totale preced.	9.070.450
Totale compl.	10.488.950

10 MILA IN PIAZZA PER LA PENNITALIA

Salerno: fischi e insulti al sindaco DC che garantisce ai padroni che licenziano i miliardi dello stato

SALERNO, 23 — Ieri si è svolta una manifestazione a Salerno promossa dagli operai della Pennitalia in lotta contro la minaccia padronale di ristrutturare la fabbrica.

Al corteo, che ha percorso tutta la città hanno partecipato circa 10.000 tra operai, proletari e studenti. Aprivano gli operai della Pennitalia molto combattivi e organizzati, seguivano varie delegazioni di fabbrica: la Paravia, l'Ideal Standard, la Sassonia, la Fonderia Pisano, la Superbox, la Landys. Massiccia e combattiva la presenza degli studenti, con alla testa i professionali del CFP ENAIP, l'Istituto d'arte, ecc. Gli slogan erano quelli del potere popolare e del programma operaio. Nel corteo risaltava la presenza organizzata del PCI, che della lotta della Pennitalia, in cui è fortemente radicato, vuol fare un ulteriore banco di prova della sua linea sul nuovo modello di sviluppo. Gli striscioni di Lotta Continua sul programma operaio, la nazionalizzazione delle multinazionali, gli striscioni dei CPS e i nostri slogan, erano l'unica presenza organizzata che opponeva il suo programma politico a quello revisionista. All'interno del cinema Augusto, dove il sindacato ha deciso di rinchiudere tanta forza e combattività, ha preso la parola prima un compagno operaio della Pennitalia, che ha spiegato come la multinazionale ha succhiato miliardi a non finire, ed ha quindi illustrato le proposte sindacali sulla diversificazione della produzione. Le stesse alternative « produttive » il sindacato le ha chieste; per la Landys col risultato che ora quest'altra multinazionale sta per mettere tutti gli operai a C.I. Ma ai burocratici del PCI e del sindacato non è bastato illustrare i contenuti perdenti della loro linea rispetto alle multinazionali, bisognava chiudere in bellezza sotto le ali del compromesso storico, per cui è stato imposto che parlasse Clarizia, sindaco democristiano che è uno dei tramiti attraverso cui centinaia di miliardi dello stato sono finiti nelle tasche dei padroni della zona industriale, i quali non hanno mai mantenuto alcun impegno sull'occupazione. Clarizia non è riuscito a dire molto, bordate di fischi e di insulti lo hanno sommerso mentre i fedelissimi del PCI e del sindacato applaudivano a piene mani e gli facevano coraggio.

Sulla giustezza di far parlare il rappresentante della DC e sul ruolo di questo partito nella crisi si è aperta una discussione vivacissima tra gli operai.

A che punto è la lotta per la casa a Milano

Oggi assemblea per la costruzione di un coordinamento delle lotte per la casa.

Alla riunione del comitato di Limbiate di lunedì sera un occupante ha detto: « dobbiamo fare di questo comune una zona così rossa che quando i padroni ci passano sopra in aereo siano costretti a dire — qui ci conviene sorvolare —», l'atmosfera del comitato è un po' diversa da alcuni mesi fa. Non c'è più la concitazione e la tensione di quando si faceva un blocco stradale ed un corteo al giorno e si passavano giornate intere a discutere con i rappresentanti della giunta.

Ma l'esperienza ha sedimentato qualcosa nuovi compagni sono venuti fuori dalla lotta e la discussione ha preso un respiro più ampio.

L'equilibrio difficile stabilito con la prefettura ha quasi il carattere di un armistizio La dura battaglia politica sostenuta con il PCI per togliere l'occupazione dall'isolamento sono state lezioni importanti Tutti hanno capito che la partita è grossa che, le case di Limbiate erano un pugno in un occhio non solo alle finanziarie del Vaticano e di Pesenti; troppo grande è stato l'interesse della stampa la preoccupazione della prefettura, il silenzio stesso dei riformisti. C'è come la sensazione di avere inceppato un meccanismo molto più grande rompendo le regole di un gioco in cui tutti, tranne gli occupanti, recitavano una parte già stabilita.

Così è venuta fuori la necessità di approfondire, di vederci più chiaro, di discutere con tutti i proletari senza-casa come deve essere condotta la lotta. In effetti non è molto chiaro quali siano le grandi manovre che padroni e riformisti stanno conducendo per contrattaccare sul fronte della casa bloccando l'iniziativa autonoma delle masse che sono riuscite per quasi un anno a dirigere la musica prima contro la giunta di centro sinistra, poi confrontandosi e scontrandosi con la nuova giunta.

Cessati gli applausi per la vittoria del 15 giugno si è cominciato a vedere che le cose non erano cambiate, che le promesse e i bei discorsi dei nuovi amministratori non solo non concludevano niente, ma che erano tutti ispirati dalla paura di dover rompere con l'ordine dei padroni, compromettendo i rapporti e perdendone la fiducia. I messaggi lanciati dalla nuova giunta di Milano hanno tutti questo significato « non spaventatevi, non è successo niente è sempre possibile trovare un accordo ».

Ma non è sufficiente ammiccare, ci vogliono delle prove concrete e così si sta lavorando a smantellare, ad annacquare tutte le forme nuove di potere popolare che si stavano aprendo là dove il movimento era in piedi e riusciva direttamente ad imporre con la sua forza i propri obiettivi.

Se la lotta aveva rotto gli argini del centrosinistra la nuova giunta ha subito cercato di ricomporre le file, di segnare i nuovi confini oltre i quali i proletari non avrebbero dovuto avventurarsi.

Le « grida » di Aniasi che vietano nuove occupazioni nelle case pubbliche e private hanno fatto rialzare la cresta ai funzionari della questura che si sentivano un po' frustrati ed incerti e hanno dato respiro ai padroni per alzare il prezzo della loro disponibilità a trattare.

L'immobilismo del PCI ha consentito che il cambiamento di giunta non si trasformasse in un trapasso di regime, consentendo ai commessi del padronato e della grande speculazione di tracciare le linee di una continuità con la vecchia amministrazione Il cuor d'oro e le mani pulite dei funzionari che il PCI ha distribuito in alcuni punti chiave del nuovo organigramma del potere, non hanno avuto altra possibilità che impegnarsi in un piano di razionalizzazione della lottizzazione delle cariche e del sottogoverno.

I criteri clientelari inventati dall'ex presidente democristiano dello IACP sono puntualmente mantenuti dal neo presidente socialista, il vorticoso giro di appalti intorno alla SPA del metrò non è stato stroncato e molti altri poco edificanti episodi si potrebbero citare fino al sequestro del patrimonio immobiliare dell'ex democristiano Ogliari ordinato dal tribunale in relazione al fallimento della Finarco, una delle finanziarie del giro Sindona. Persino Democrazia Proletaria dà l'impressione di non sapersi districare in questo ginepraio.

E' di mercoledì un articolo in cui le azioni giudiziarie in atto contro due ladroni riconosciuti come Pillitteri ed Ogliari vengono definite: « un chiaro attacco contro la giunta rossa sorta a Milano dopo il 15 giugno », senza però poi arrivare alla logica conclusione che l'attacco più grave al carattere popolare della giunta e al programma su cui le masse l'hanno eletta lo stanno conducendo proprio i partiti della sinistra che consentono a simili avanzi di galera di fregiarsi del titolo di assessori continuando a difendere gli interessi che hanno sempre rappresentato. La miseria di queste vicende non ha nulla a che vedere con i nuovi contenuti con le esperienze di autogoverno che i senza casa gli studenti fuori sede stanno realizzando nel vivo del movimento

Questa giunta come tutte le istituzioni che tentano di fare barriera tra le lotte ed i loro obiettivi dovrà però misurarsi con la capacità dei proletari di costruire dal basso le proprie strutture di autogoverno: questa ci pare la prospettiva più importante che si apre a partire dalla proposta del comitato di Limbiate di costruire un coordinamento stabile di tutte le situazioni di lotta per la casa.

Oggi, sabato ore 15 a Milano - palazzina Liberty L.go Marinai d'Italia (tram 24, autobus 60, filobus 92) assemblea dei proletari dei comitati di occupazione di tutta la provincia di Milano per la costruzione di un coordinamento stabile di tutte le lotte per la casa.

TRIESTE
Oggi in piazza Goldoni dalle ore 9 alle 20 mostra-manifestazione sulle condizioni della donna e per l'aborto libero e gratuito.

SICILIA - SEGRETERIA ALLARGATA
Sabato 24 ore 15 a Catania in via Ughetti 21 segreteria regionale allargata ai responsabili delle nuove sezioni. Continua anche domenica.

TRIVENETO CIRCOLI OTTOBRE
Sabato 24 ore 15 nella sede di Lotta Continua a Mestre, via Dante 124 riunione di tutti i Circoli Ottobre del Trentino, Veneto, Friuli, Mantova.

ROMA COORDINAMENTO EDILI
Domenica 25 ore 9,30 **Le riunioni dei ferrovieri del nord e degli organismi di base sono rinviate di una settimana.**

MARCHE
Coordinamento regionale lavoratori della scuola
Sabato 24 ore 15 sede di Ancona, via Pizzecolli, 58.

MILANO COORDINAMENTO NORD ITALIA TESSILI
Domenica 25 ore 10 in via de Cristoforis 5, O.d.g.: preparazione della giornata nazionale di lotta del 6 febbraio.

GERMANIA: RACCONTO D'INVERNO

Parlando della Germania, Heinrich Heine — un poeta e scrittore democratico della prima metà dell'Ottocento, cui oggi il governo si rifiuta di intitolare un'Università — parlò di un « racconto d'inverno », riferendosi all'inverno della reazione imperante. Anche oggi siamo nel buio di un simile inverno.

L'intensificazione dello sfruttamento, realizzata attraverso un pesante uso della crisi e con una durissima ristrutturazione, già oggi dà ai padroni tedeschi i suoi consistenti frutti: le loro stesse statistiche parlano di un aumento medio della « produttività » operaia del 3,6% realizzato nel corso di un anno e di una contemporanea diminuzione della quota destinata ai salari del 4,1%. La disoccupazione ufficiale ha raggiunto 1.200.000 unità, per molti giovani apprendisti e diplomati è diventato impossibile trovare lavoro, persino moltissimi impiegati si trovano licenziati, e degli operai immigrati già 300-400 mila (su circa 2,5 milioni del 1973) hanno dovuto lasciare il paese; pare che intanto si stia compiendo un silenzioso processo di sostituzione di una parte di questi proletari con immigrati recenti, clandestini (indiani, pakistani, ecc.) e quindi alla completa mercè del più bestiale sfruttamento. Il governo ha cominciato ad intaccare le prestazioni che spettano ai licenziati e disoccupati: ormai si può dire che il cospicuo « salario garantito » tedesco ha raggiunto il suo scopo, ha permesso di ridurre drasticamente la forza-lavoro occupata (senza per questo dover chiudere fabbriche) ammortizzando i primi ed immediati effetti e prevenendo quindi possibili lotte sociali, e quindi lo « stato sociale » può tornare al bastone puro, senza carota.

Anche sul fronte della repressione, come sappiamo, le cose vanno assai bene per i padroni. Possono esibire, fra i loro trofei, le nuove leggi liberticide; possono vantarsi di avere scrupolosamente esaminato ogni aspirante ad un pubblico impiego per verificare la sua fedeltà allo stato padronale, se oggi ci dicono che dall'1-1-1973 al 30-6-1975 hanno sottoposto ad inchiesta ben 454.585 candidati al pubblico impiego, eliminandone 328 per dubbia « costituzionalità » (non dicono invece quanti impiegati già in servizio siano stati sottoposti a « verifica » e poi licenziati o sospesi, ma si tratta notoriamente di qualche centinaio). La giustizia di stato funziona pure bene: nei processi politici, di cui quello contro la RAF a Stoccarda ed analoghi procedimenti minori (uno attualmente in corso ad Amburgo) sono solo i più clamorosamente mostruosi, si è arrivati ormai alla quasi completa esclusione degli imputati dal dibattimento ed all'espulsione sempre più vasta fra i difensori-compagni, attraverso espulsioni dall'albo, esclusioni da singoli processi, ecc., e le sentenze sfornate in grande quantità contro militanti politici non si contano: imputati per manifestazioni anti-imperialiste di anni fa, trascinati in giudizio, condannati e messi in galera (la condizionale può essere negata quando l'imputato dimostri ostinate convinzioni comuniste, e quindi ostili al libero e democratico ordinamento dello stato); processi e condanne contro protagonisti di più recenti lotte operaie, sociali, democratiche.

La politica estera amerikana

Verso l'esterno, la RFT ogni giorno il più perfeziona il suo ruolo di potenza decisiva per le sorti dell'imperialismo e del capitalismo in Europa: nella CEE fa capire senza mezzi termini che chi paga, deve anche comandare: nella crisi di governo attuale, infatti, si sente fin d'ora la pesante mano di Schmidt, ora attraverso la « Bundesbank », ora attraverso la NATO, il cui « nuclear planning group » è riunito ad Amburgo, e dal quale l'Italia già è stata minacciata di essere espulsa nel caso di una partecipazione del PCI al governo, come in passato il Portogallo (Schmidt che ha parlato ieri con il segretario alla difesa americano, Rumsfeld). L'internazionalismo di stato, propugnato dalla socialdemocrazia tedesca, prevede come prossima tappa la realizzazione di un'efficace « Internazionale » delle polizie europee-occidentali (e USA, forse) per poter lottare meglio contro il « terrorismo politico »; attualmente quest'internazionalismo è impegnato a spostare il proprio appoggio dai rottami del FNLA, in Angola, all'UNITA di Savimbi, col quale ieri a Lusaka ha conferito un importante emissario della socialdemocrazia tedesca, l'ex cassiere Nau, mentre il vice-responsabile estero dell'UNITA, Kakumba, si trova a Bonn. Spagna e Portogallo sono altri due paesi privilegiati nell'attenzione dello stato e dei padroni tedeschi: in questi casi, come in tutta la politica estera dell'imperialismo tedesco, la stretta compenetrazione tra politica estera statale e quella del partito socialdemocratico si conferma di insostituibile utilità per i padroni tedeschi.

A salda protezione di questo stato forte del capitalismo in Europa, viene rafforzato oggi consistentemente la sua forza armata, la Bundeswehr, dando così anche il buon esempio a quei pavidi che non riescono ad estorcere sufficienti spiccioli alla propria classe operaia per potenziare il loro apparato bellico. Il ministro-guerriero della socialdemocrazia tedesca, Leber, due giorni fa ha presentato il suo « libro bianco » nel quale, senza mezzi termini, teorizza la necessità della risposta nucleare ad un « attacco convenzionale » delle forze del patto di Varsavia, e prevede quindi i necessari adeguamenti militari e finanziari; la NATO si congratula, e persino la DC tedesca — ufficialmente all'opposizione — non trova molto da ridire, perché, in effetti, Leber ha già detto e fatto tutto. A tutela della compattezza di questo esercito in permanente guerra fredda anticomunista ed a buon esempio di altri « partners » alle prese con il movimento dei soldati, la RFT ha nel 1975 colto l'occasione per introdurre alcune modifiche repressive nel codice militare e nell'ordinamento di disciplina: fra l'altro un aggravamento delle pene per ogni forma di « incitamento » e la « liberalizzazione » del diritto di perquisizione e sequestro di materiale nelle camerate.

Il panorama delle lotte operaie e sociali è, di fronte a questo « kolossal » padronale, di una desolante debolezza e frammentarietà, di cui in primo luogo si deve ringraziare il sindacato, che ha saputo vigilare con inflessibile durezza (e con centinaia di espulsioni nel 1973-1975) contro ogni momento di ripresa di combattività operaia, collaborando « fattivamente » alla Grande Opera Nazionale di Ristrutturazione.

Verso le elezioni

E' questo l'« inverno » che porterà alle elezioni politiche, la cui data è ormai fissata per il 3 ottobre prossimo. Se ci si domanda, su chi punterà la grande borghesia, i padroni tedeschi, la risposta non pare difficile: dato che la socialdemocrazia ha saputo architettare e dirigere tutti questi prodigi, merita di restare al governo; è lei che garantisce il costruttivo apporto del sindacato; è lei che con spregiudicatezza e fantasia sa muoversi nel mondo delle relazioni estere (e non ha le mani così palesemente sporche di sangue come la DC); è lei che sa passar sopra alle piccole beghe di padroni e padroncini, per imporre invece — nel nome della superiore programmazione « socialista » — un disegno organico e complessivo di ristrutturazione e di gestione.

Le residue velleità di riforme sono state doverosamente accantonate (e con essa la tanto sbandierata « cogestione sindacale »), la sinistra interna sparita (non si capisce se per autoscioglimento o per liquidazione, ma pare più vera la prima ipotesi), cosa si vuole di più?

E' che anche la DC aspira a governare, e confortata da recenti e meno recenti successi elettorali (nei quali in parte si riflette una generica protesta contro questa socialdemocrazia), pone ormai decisamente la sua candidatura, dopo aver rovesciato la maggioranza governativa in un importante parlamento regionale, la settimana scorsa. Per non trovarsi in disaccordo con i padroni tedeschi ed americani (assai sensibili alla politica di Schmidt, dopo aver valorosamente contribuito ad eliminare Brandt), la DC si dimostra disposta a correggere ciò che nella sua politica può non andare bene: velleità golliste, eccessi di gretto nazionalismo e di antisovietismo (tanto da non poter aspirare a gestire una politica « mondiale »), e così via. Non è escluso quindi che ci si avvii di nuovo — come dopo la crisi del 1966-67 — ad una nuova « grande » o « grandissima » coalizione, forse di tutti i partiti.

I borghesi in Germania quindi, sanno su chi possono contare: su tutti i partiti, tutte le istituzioni, tutto il potere.

Più difficile è per gli operai, che ancora nel 1972 si mobilitarono per non far rovesciare il governo di Brandt (visto giustamente come « un po' più favorevole » alla possibilità di lottare) e che nel 1973 diedero vita ad una importantissima ondata di lotte. Probabilmente la ripresa della combattività operaia oggi è, in buona misura, affidata a ciò che la classe operaia farà nel resto d'Europa.

IN SPAGNA GIORNATE DECISIVE: LA CLASSE OPERAIA, ALLA TESTA DEL MOVIMENTO, SEPPELLISCE CON IL FRANCHISMO LE APERTURE INDOLORI DI JUAN CARLOS

Barcellona: 143 fabbriche in lotta 20.000 invadono il centro della città

Il governo e le forze di polizia sempre indecise sulla tattica da seguire: ma è una situazione che non può durare a lungo - Solo i revisionisti coltivano questa illusione.

I ministri di Juan Carlos: il governo dell'impotenza.

Dal nostro inviato

MADRID, 23 — Giovedì Barcellona ha vissuto l'atmosfera delle grandi giornate di lotta: presidio della polizia agli angoli delle strade, ostentati movimenti di colonne di jeep, e tutto il resto dell'armamentario repressivo tradizionale. Dietro questa apparenza però era evidente una realtà molto diversa, già senza paragoni, ad esempio, con la giornata del 12 dicembre 1975 che pure fu di grande lotta. Prima di tutto la gente, i passanti: la paura se non è scomparsa è vinta dalla curiosità di vedere in azione questo « cambio » ormai diventato troppo famoso e quindi non si fa più finta di nulla come un tempo, ma ci si ferma ad osservare e commentare. E poi soprattutto a manifestare non erano più piccoli commandos di militanti ma folle enormi di operai. Almeno 20.000, come avevano annunciato, sono partiti alle 10 di mattina dalla casa sindacale di Cornollà arrivando in città dopo due ore e mezza di marcia, e dopo aver subìto anche alcune cariche alla partenza. L'obiettivo era la sede del governatorato civile (il prefetto) come risposta al tentativo di mediazione nel conflitto della Laforsa, fabbrica che con alcuni licenziamenti ha dato origine all'attuale ondata di lotte che dura ormai da una settimana ed a cui oggi si sono aggiunte ancora 17 nuove aziende per un totale di 110.000 operai; la proposta del governatore è stata quella di eleggere una commissione deliberante di 7 membri, tre della direzione padronale, 3 operai di altre fabbriche più « un uomo buono accettato dalle parti ». Due sono gli elementi che gli operai nello stesso corteo tendevano a sottolineare: primo, che ormai neppure il governatore riproponga la legislazione vigente ed il sindacato ufficiale come strumenti per risolvere il conflitto; secondo, come la ricerca affannosa di nuovi metodi sindacali porti a proposte palesemente assurde. Chi infatti possa essere questo « uomo buono » con funzioni determinanti nessuno lo può sapere tanto più che a livello operaio è già stata costituita in questa settimana di lotta una rappresentanza autonoma di classe all'interno delle assemblee serali, il coordinamento delle fabbriche in lotta (oggi sono 143 secondo i dati ufficiali). Sono stati infatti eletti delegati di zona e di settore con funzioni ora di esecutivo dell'assemblea, domani — quando verrà il momento — di gestione anche della trattativa. Molti di questi delegati hanno già incarichi legali nel sindacato, ma molti altri sono quelli che non poterono essere eletti a causa dei trucchi della direzione sindacale. Probabilmente questa specifica commissione tornerà con la lotta stessa, però è attraverso decine di episodi di questo tipo, comuni oggi in tutta la Spagna (vedi il caso dei bancari in varie città, degli edili a Madrid) che la classe operaia, già padrona delle commissioni di fabbrica, crea le proprie strutture di collegamento, il « proprio sindacato » — come dicono qui — in un'accezione del termine ben diversa da quella italiana.

La manifestazione di oggi era stata prevista con il massimo possibile di legalitarismo: niente striscioscioni, niente slogan, minimo impedimento possibile al traffico. Mentre nelle zone industriali la forza operaia impone veri e propri cortei, pensare ciò nel centro città significa andare ad uno scontro durissimo con la polizia. Nonostante le precauzioni prese la polizia ha tentato in ogni modo di impedire una concentrazione di massa davanti al governatorato: ne è nata, per due ore, una situazione stranissima, in cui si tentava di ottenere che ventimila persone non formassero assembramenti in poco più di due chilometri quadrati. Pur essendo chiare le nuove direttive della polizia, di non provocare incidenti in centro città, è evidente che solo per un soffio si sono evitati scontri molto duri.

E' una situazione tipica in questi giorni in tutte le piazze della Spagna, vista dagli stessi operai come l'emblema del momento politico in cui non si riesce più ad impedire che la classe operaia si mobiliti apertamente ed attraversi le città, ma in cui non si ha ancora una forza aggressiva tale da opporsi ai corpi repressivi.

Solo il PC può far finta di non capire come un equilibrio tanto precario possa essere solo momentaneo, e parlare come oggi ha fatto a Barcellona di « esemplare civismo di entrambe le parti » e dare l'indicazione di applaudire la polizia solo perché non ha sparato e caricato. Come a Madrid anche a Barcellona la polizia ha messo in campo un vero e proprio esercito: due elicotteri, qualche centinaio di jeep, colonne di autocarri e varie compagnie di cavalleria. Solo con uno schieramento di questo tipo, tale da bloccare fisicamente le strade, è riuscita ad impedire, nel pomeriggio di ieri, una marcia degli operai SEAT progettata in modo del tutto analogo a quella del mattino. Comunque vi sono stati sempre ieri a Barcellona, cortei delle seguenti categorie: bancari, 800 operai Olivetti, il movimento dei disoccupati, gli studenti medi. In quest'ultima lotta si sono inserite oggi le associazioni dei genitori, indicendo per oggi assemblee in tutti gli istituti, con un ordine del giorno di chiaro sostegno alla lotta dei loro figli.

Le previsioni per i prossimi giorni indicano un'ulteriore radicalizzazione dello scontro: il padronato ha infatti cominciato ad applicare la linea dura decisa mercoledì. Alla Turbo, una fabbrica piccola, ma nota a tutti per uno sciopero che dura da 43 giorni, il padrone ha licenziato in tronco tutti i 53 operai. Alle decisioni del consiglio degli impresari si è allineata la questura: stamani è stato vietato un concerto di musiche catalane per raccogliere fondi in aiuto al terzo mondo. Poiché già 10.000 compagni avevano comprato il biglietto, è in pratica una dichiarazione di guerra. Davanti al carcere Modelo sono stati arrestati parecchi manifestanti.

E' stata indetta per il 1° febbraio una manifestazione per l'amnistia, indetta da tutte le associazioni di quartiere di Barcellona e a cui vanno aderendo, ogni giorno, decine di organismi di ogni tipo, gli organismi di fabbrica. Si tratta di una riedizione del tentativo di martedì a Madrid; si fa notare che i due pretesti usati contro quella manifestazione, la partecipazione del PC e il mancato preavviso, non sussistono nel caso di Barcellona, in cui tutto è ultralegale. Un'eventuale proibizione significherebbe un affossamento definitivo di ogni tipo di apertura, e una controprova di cui paiono aver bisogno molti partiti, anche di sinistra, restii ad abbandonare l'ipotesi di « forzatura gradualistica della legalità » nonostante questa settimana abbia significato un chiarimento della politica del governo.

RAGGIUNTO UN ACCORDO DI TREGUA FAVOREVOLE ALLE FORZE PROGRESSISTE ARABE

Gli USA si lamentano: "il nostro margine di manovra è limitato"

BEIRUT, 23 — La missione siriana giunta mercoledì pomeriggio in Libano per un incontro con il presidente Frangiè avrebbe raggiunto un accordo provvisorio per la guerra civile in Libano, basato in parte sulla proposta siriana fatta a suo tempo, che comprendeva anche una serie di misure di tipo amministrativo. L'accordo ha stabilito la formazione di una commissione suprema composta da sei membri, due siriani, due libanesi e due palestinesi, che dovranno avere la supervisione della tregua, stabilita dalla serata di ieri, e sarà coadiuvata da varie altre sottocommissioni a competenza locale. Tra le misure prese sono da un lato alcune regolamentazioni militari — come la cessazione degli assedi ai campi dei palestinesi, l'abbandono delle postazioni sia da parte dei falangisti che da parte delle forze progressiste, ed il ritorno nelle proprie case da parte degli sfollati (per ora alloggiati nei grandi alberghi, requisiti dalle forze progressiste) — e dall'altro alcuni accordi politici. Il più importante di questi è il riconoscimento della posizione di forza della sinistra e un più giusto criterio di assegnazione dei seggi parlamentari tra le due comunità libanesi: il vecchio schema del 6/5 in favore dei maroniti, instaurato nel 1920 dalla Francia è stato sostituito dalla parità dei seggi. Inoltre sono previste misure che ridurranno i poteri del presidente della repubblica, che seguiterà ad essere un cristiano maronita, a favore del potere del primo ministro; questi, pur continuando a venire proposto dal presidente, dovrà ricevere la fiducia della maggioranza in Parlamento.

La destra si era riunita ieri sera in consiglio a Kaslik, una località a nord vicino Beirut, dopo l'annuncio dell'accordo tra i siriani ed il capo dello stato. Pur accettando la tregua — gli scontri a Beirut e dintorni ieri e stanotte sono stati molti ridotti, anche se, a causa delle interruzioni delle linee telefoniche, non si hanno notizie sul rispetto degli accordi nel resto del paese — la destra non ha rilasciato dichiarazioni complessive. Il ministro degli interni, Chamun, si è però finora rifiutato di incontrare il mediatore siriano, il ministro degli esteri Khaddam. Che l'accordo raggiunto in Libano per opera dell'azione mediatrice della Siria e del senso di responsabilità dimostrato dalle forze progressiste sia un accordo non troppo soddisfacente per i falangisti, non è tuttavia un mistero: le forze fasciste, isolate politicamente e duramente provate dai combattimenti che li vedevano sempre più in posizioni di difesa o di aperta ritirata, sono estremamente riluttanti ad accettare la sconfitta, prima ancora che militare, politica, senza rendersi conto, con la cecità propria di tutti i reazionari, che i rapporti di forze sono contro di loro.

Così ieri è stata pubblicata dal giornale « Al Nahar » una lettera aperta al Papa del patriarca maronita, dove si chiede l'intervento del Vaticano (forse con contingenti speciali di guardie svizzere?) e degli USA. Ma gli imperialisti hanno già dato la loro risposta: per ora « il margine di manovra degli Stati Uniti e degli alleati europei è molto limitato », come si è espresso il sottosegretario Ioseph Sisco; ciò non significa naturalmente la decisione di non interferire in M.O. sottobanco, o apertamente in caso di una generalizzazione del conflitto, con l'intervento a fianco dei sionisti, che da ieri stanno ammassando altre truppe sul confine libanese, ma solo che la forza della sinistra libanese è troppo grande per poterla attaccare apertamente.

Intanto al consiglio di sicurezza delle nazioni unite è stata fatta una nuova proposta «mediatrice», per evitare le ire USA e dei neoimperialisti francesi ed inglesi, presentata da alcuni paesi non allineati, Benin, Guyana, Panama, Pakistan e per ultima la Romania, che ha sempre continuato ad avere buoni rapporti con Israele.

In questo progetto si parla — come nella precedente proposta panaraba — di diritti inalienabili del popolo palestinese, ma si limita il ritiro delle truppe israeliane ai confini occupati prima del '67, e si riafferma il principio, caro agli USA, di garantire « in conformità alla carta dell'ONU, sovranità, integrità ed autonomia di tutti gli stati della regione ». Un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Angola: avanzano le FAPLA nel centro - sud

L'esercito popolare libera la città di Amboiva - Il Sudafrica teme l'ingresso in guerra a fianco della RPA, di altri paesi africani - Fallito, sull'Angola, l'incontro Kissinger-Breznev.

Sono i giovani, lavoratori, contadini poveri, che costituiscono l'esercito del popolo angolano: le FAPLA.

LUANDA, 23 — L'offensiva militare delle FAPLA continua nella regione centro-sud. L'esercito popolare punta su Huambo avanzando sulla strada che da Quibala porta all'Alto Hama nel cuore della regione centrale dell'Angola. L'offensiva si è ieri estesa anche verso ovest per affrontare le truppe sudafricane, dell'ELP e dei fantocci dell'UNITA che ancora si trovano a Novo Redondo. Ieri le FAPLA hanno liberato la città di Amboiva e avanzano per raggiungere la strada che costeggia l'oceano fino a Lobito e Benguela, nel presumibile tentativo di togliere alle forze nemiche ogni possibilità di ritirata.

Il fallimento della spedizione militare di appoggio all'UNITA, pone il Sud Africa di fronte all'alternativa di un intervento militare diretto e massiccio in Angola o di un ritiro completo delle truppe inviate a sostegno dei movimenti neocolonialisti appoggiati dall'imperialismo americano. Grosse contraddizioni stanno esplodendo nel regime di Pretoria e sembra che in queste ultime ore un'ala « riformista » del parlamento sudafricano abbia espresso l'intenzione di opporsi alla linea della « guerra totale » contro la RPA, portata avanti dalla maggioranza parlamentare che esprime il primo ministro Vorster e il governo. I razzisti suafricani comunque unitariamente ritengono decisiva per le sorti del loro regime la sconfitta del MPLA e della rivoluzione angolana, solo che incominciano a temere la eventualità di un intervento militare di molti paesi africani nella guerra che essi stessi hanno già scatenato in Africa Australe.

In questa contraddizione gioca un notevole peso l'evoluzione della situazione militare sul fronte centro-sud dell'Angola, semprep iù favorevole alle FAPLA, e il risultato fallimentare per gli interessi dell'imperialismo internazionale dell'incontro di Mosca tra Kissinger e Breznev.

Kissinger, prima di iniziare le trattative SALT, ha sollevato il problema dell'Angola, alla cui soluzione ha condizionato il raggiungimento di un accordo sulla riduzione degli armamenti, ma i sovietici hanno rifiutato di affrontare una discussione così impostata. Da parte americana si è avanzata la nota proposta di un ritiro reciproco dall'Angola di sudafricani e cubani, e della conciliazione tra MPLA e UNITA che garantirebbe, all'imperialismo di continuare tutte le manovre politiche e militari, con l'appoggio del Sud Africa alle bande mercenarie, per fermare lo sbocco rivoluzionario del processo di liberazione angolano.

I sovietici, tenuto conto delle difficoltà interne alla amministrazione americana e della impraticabilità in questo momento per gli USA di un intervento diretto in Angola, non hanno avuto fretta nel porre sul tavolo delle trattative per una nuova redifinizione delle sfere di influenza in Africa una possibilità di cessate il fuoco in Angola, che — soprattutto in questo momento di grande offensiva politica e militare delle forze popolari — non sarebbe probabilmente accolta dal popolo angolano.

L'offensiva scatenata in questi ultimi giorni, a cui vanno aggiunte le dichiarazioni dello stato maggiore delle FAPLA relative alla costituzione delle Forze Aeree Popolari, cui ha fatto seguito l'apparizione nel cielo di Luanda dei primi aerei da combattimento dell'esercito di liberazoine, sembrano confermare la volontà della Repubblica Popolare dell'Angola di proseguire la lotta contro l'invasione sudafricana e le forze neocolonialiste.

La repressione non paga

150 soldati in piazza a Treviso

Scioperi del rancio a Piacenza e Brunico - A Padova delegazioni di massa di studenti al processo contro i compagni Brussa, Crippa e Dubini - Oggi manifestazione a Novara per la liberazione di tutti i soldati arrestati, sulle parole d'ordine del coordinamento della Centauro.

L'iniziativa dei soldati continua all'interno delle caserme come all'esterno. La brutale repressione scatenata dalle gerarchie per trarre maggior profitto e battere il movimento in questa fase di crisi di governo non ha ragione della forza e dell'organizzazione del movimento.

All'interno della mobilitazione per il processo al tre soldati della De Dominicis di Treviso, Brussa, Crippa e Dubini, sul cui esito abbiamo dato notizia ieri, si è svolta a Treviso mercoledì sera una manifestazione che ha visto scendere in piazza 150 militari e centinaia di studenti e democratici della città, e l'adesione del CdF dell'IRCA di Conegliano, del coordinamento piccole fabbriche di Villerba e del Consiglio dei delegati dell'ospedale di Monza. A questa importante scadenza è però venuta a mancare la solidarietà delle confederazioni sindacali e dei partiti di sinistra. Che questo processo volesse essere una prova generale di quello per gli 11 arresti della Matter, una rivincita dopo la giornata di lotta del 4 dicembre, in concomitanza con gli arresti di Novara e Sacile, non è sfuggito neanche ai soldati e agli **studenti di Padova che ieri, all'apertura del processo, hanno dato vita a una manifestazione da cui si sono staccate numerose delegazioni che sono andate a portare il punto di vista dei soldati e degli studenti in lotta nell'aula del tribunale.** E' stato grazie a questa massiccia mobilitazione, e la solidarietà espressa da molti CdF, partiti e organizzazioni sindacali che ha determinato l'assoluzione e le due lievi condanne ai tre compagni, malgrado che le intenzioni delle gerarchie e del potere istituzionale fossero ben espresse nel massiccio spiegamento di carabinieri, PS e baschi neri che hanno cinto d'assedio il tribunale e la città.

Alla caserma Nicolai di Piacenza, sede del battaglione genio pontieri, la stragrande maggioranza dei soldati (solo 60 su 540 sono scesi in mensa) hanno attuato uno sciopero del rancio. La lotta era stata preparata oltre che dalla discussione capillare in tutte le camerate, da un volantinaggio interno ed esterno in cui si ribadivano gli obiettivi della piattaforma di caserma contro l'irrigidimento della disciplina il ripristino della moratoria (la sospensione delle licenze per un periodo più o meno lungo dopo una punizione), la sospensione dei permessi, ecc. Il legame fra questi «obiettivi interni» e quelli generali espressi dal movimento a livello nazionale dopo il 4 dicembre, saranno al centro di una manifestazione indetta dai soldati per la prossima settimana.

Anche a Brunico, alla caserma Lugramani, sciopero del rancio giovedì 15 gennaio, cui hanno partecipato 120 soldati su 170 presenti. Anche gli obiettivi di questa lotta erano stati annunciati con un volantinaggio interno in cui — come afferma un comunicato emesso dai soldati — si ribadiva che l'unica possibilità per difendere la propria vita è quella della mobilitazione e della organizzazione, per impedire la restaurazione fascista nelle forze armate e contro l'impiego dei soldati in ordine pubblico come è avvenuto recentemente a Vipiteno dove un reparto di alpini è stato mandato a dar man forte ai CC contro un blocco stradale.

A Novara è confermata per oggi la manifestazione indetta per la liberazione degli 11 soldati arrestati il 10 gennaio, sulle parole d'ordine del movimento di lotta dei soldati democratici.

A scendere in piazza a fianco dei soldati è rimasta solo Lotta Continua con l'adesione degli organismi di caserma della Babini di Bellinzago e della Perrone di Novara. PDUP, AO e Movimento Studentesco hanno ritirato all'ultimo momento la loro adesione con la motivazione ufficiale di «non essere ancora pronti a questa manifestazione e perché sarebbe riduttiva rispetto al largo schieramento che si è pronunciato in questi giorni a fianco dei soldati democratici». Questa manifestazione assume invece un'importanza fondamentale perché rompe una gestione che il PCI ha cercato di fare in tutti i modi della mobilitazione di questi giorni. Dal taglio non concordato che ha fatto Ciro Gastone all'assemblea del documento dei soldati che riguardava gli obiettivi del movimento, ai volantini del PCI e della FGCI contro il 4 dicembre e le lotte all'interno delle caserme, al rifiuto di ogni iniziativa militante, fino al tentativo di rimettere in gioco forze come la DC e il partito socialdemocratico che il movimento dei soldati ha invece indicato come nemici. In questa situazione ribadire con un'iniziativa di massa e militante i contenuti fondamentali delle lotte dei soldati, non può far altro che rafforzare l'autonomia del movimento dei soldati che in questi giorni hanno già saputo, in parte, far pesare il loro ruolo autonomo, di massa, ribadendo con le loro lotte interne che questa battaglia è diretta dai soldati dalla loro organizzazione e dal loro programma. Questa manifestazione serve a ribadire ciò. Il PDUP sta vergognosamente sabotando tutte le iniziative che affermano questi contenuti, dimostrando codismo e l'opportunismo che ormai le contraddistinguono. Il PDUP ha dato, tolto, ridato e ritolto la sua adesione, arrivando all'interno del coordinamento ha mettere in giro voci calunniose su un presunto tentativo di Lotta Continua di strumentalizzare le lotte dei soldati.

Avanguardia Operaia che nel suo giornale giovedì 22 dà notizia della manifestazione regionale e che ancora ieri non la smentisce, riconferma il suo ruolo subalterno al PDUP, così come per il Movimento Studetesco. Ognuno al suo posto.

Oggi mobilitazione delle studentesse

Manifestazioni di massa a Firenze, Roma e Torino.

ROMA, 23 — A Roma oggi le studentesse faranno un'assemblea cittadina all'Università per discutere delle loro esperienze di lotta e di organizzazione nelle scuole, della sessualità, delle iniziative sull'aborto. La loro proposta di fare all'interno della settimana di lotta dei professionali una giornata di mobilitazione delle studentesse è stata raccolta a Firenze dove ci sarà uno sciopero delle studentesse, a Torino collettivi e assemblee in tutte le scuole e in altre città con diverse iniziative anche il pomeriggio.

In questo ultimo periodo in tantissime scuole, in tutte le città le studentesse hanno sviluppato un grosso dibattito e numerose iniziative che hanno portato ad un accrescimento della loro forza e della loro organizzazione. Ora si tratta di far uscire questa forza all'esterno, di coinvolgere tutte le altre scuole a partire da questa giornata di lotta per arrivare tutte insieme in piazza per ribadire, come dicono le studentesse di Torino che non accetteremo più nessun governo che vada contro i bisogni dei proletari, e in particolare nessun compromesso sulla pelle delle donne.

Si svolgerà sabato a Firenze, con partenza da p.za S. Croce alle ore 16, una manifestazione regionale, per l'aborto libero e gratuito, indetta dai collettivi femministi, dai vari consultori e dai collettivi delle scuole, che hanno emesso questo comunicato:

«Ci sarà la mattina una giornata di mobilitazione delle studentesse, nelle scuole, non solo sulla tematica dell'aborto, ma anche con dibattiti sulle loro contraddizioni e sulle scuole ghetto femminili.

Il movimento femminista affronta in questa fase il suo momento di verifica e di pratica degli obiettivi e delle parole d'ordine, che dall'inizio della campagna sta portando avanti. Ora che la crisi di governo allontana la discussione della legge-truffa sull'aborto, sono i nostri tempi quelli che devono andare avanti, è la nostra lotta, che può dare realmente al movimento delle donne la possibilità di imporre il punto di vista femminista: bloccando fino in fondo questa proposta di legge e contrapponendosi ai tentativi di repressione e di attacco, che la borghesia, i padroni, i preti stanno portando avanti».

Torino: non vogliamo più morire - Libertà di abortire

La giornata di lotta delle studentesse a Torino assume un significato particolare dopo la morte di Giuseppina Squillace. Ancora una volta una donna è stata ammazzata in nome dei «valori» della maternità, in nome del fatto che in questa società il compito della donna è solo e comunque quello di fare i figli a qualunque costo. Cosa ha da dire il Papa su questo assassinio, lui che tanto si scandalizza delle donne nel Duomo di Milano?

Riportiamo la mozione del Comitato di Medicina Democratica.

Mozione del Comitato di Medicina Democratica approvata il 21-1-1976.

Con Giuseppina Squillace una donna in più è vittima dell'ipocrisia, interessi omertà politiche che stanno dietro al problema dell'aborto.

Una donna non è stata posta in grado di usufruire di una legge (sentenza della corte costituzionale del febbraio '75) e di un diritto che il movimento delle donne ha affermato nell'ultimo anno.

E' gravissimo che l'ospedale S. Croce di Moncalieri non sia stato in grado di definire se esistessero indicazioni mediche all'intervento di aborto terapeutico o, avendole accertate, non abbia voluto assumersi il compito di praticare l'aborto. Trasferita alla clinica ostetrica diretta dal Prof. Bucci, dopo una settimana di degenza la donna esce dall'ospedale. Poco importa a questo punto che la donna abbia firmato per uscire «volontariamente», cosa che i giornali si fanno premura di specificare subito, quando si sa fin troppo bene come è possibile creare situazioni di disagio insopportabile a chi da sempre è abituato ad esperienze di sottomissione e di rinuncia.

E' un'ennesima verifica di cosa succede a una donna che si trovi ad affrontare sola medici e istituzioni sanitarie pur nella richiesta di un suo preciso diritto.

Il comitato sull'aborto terapeutico costituitosi a Torino come articolazione del comitato di medicina democratica nel riaffermare che solo la donna ha diritto di decidere se abortire o no, indipendentemente dalle proprie condizioni di salute e dal parere di qualsiasi medico controllore, dichiara il suo preciso impegno di operare al fine di:

— Garantire l'utilizzazione degli stumenti (leggi e strutture) che consentano alla donna, già da adesso, di usufruire dell'aborto terapeutico.

— Denunciare all'opinione pubblica ogni situazione in cui gli ospedali e i medici che possono praticare l'aborto lo neghino, alla donna che faccia richiesta di aborto terapeutico.

— Appoggiare la lotta delle donne per l'ottenimento del diritto all'aborto libero assistito e gratuito.

Alle ore 15,30 corteo indetto dal coordinamento delle studentesse professionali dal consultorio di Pinerolo e da alcuni collettivi in lotta per l'aborto con partenza da piazza della Repubblica (Porta Palazzo angolo via Milano).

Alle 14 all'ospedale sant'Anna via Ventimiglia, presidio indetto dal coordinamento dei consultori per presentare la mozione e dare una risposta all'omicidio di Giuseppina Squillace.

Padova: manifestazione per l'aborto indetta dai gruppi femministi.

L'appuntamento è in piaza Dei Signori ore 15,30.

I CC passano il segno e perquisiscono il CdF dell'Italsider

GENOVA, 23 — Continuano gli assurdi rallestramenti dei CC a Genova: sono decine e decine i perquisiti, in gran parte senza mandato, in base all'articolo 41 delle leggi di PS (ricerca di armi e di esplosivi). Le perquisizioni si sono intensificate dopo l'arresto di due giovani, due notti fa, che trasportavano una bomba e dei volantini rivendicanti un attentato all'arcivescovado e alla organizzazione cattolica ultrareazionaria «Serviam».

Una cosa va detta per sgomberare il campo dagli equivoci: le perquisizioni dei CC sono iniziate dal 15 gennaio e non possono essere in relazione al presunto attentato. Questa incredibile storia dura quindi ormai da una settimana, senza che naturalmente le perquisizioni abbiano portato alla scoperta di armi o altro. **Nelle ultime ore, i CC hanno passato il segno, prima perquisendo la sede del CdF dell'Italsider e poi «visitando» l'abitazione dell'avvocato Edoardo Arnaldi, difensore dei due giovani arrestati; quest'ultima perquisizione non è stata effetuata perché i CC si sono accorti solo all'ultimo momento che si trattava della casa dell'avvocato!**

L'ondata di rallestramenti ha portato ad una serie di prese di posizione da parte dell'FLM, del PdUP (che ha avuto la sede provinciale perquisita), del consiglio di fabbrica dell'Italsider e del CdF dell'Ansaldo di Campi. Il comunicato dell'FLM provinciale tra l'altro: «protesta ed esprime le preoccupazioni per gli interventi intimidatori che nei momenti difficili del paese puntualmente vengono messi in atto».

L'operazione a tappeto dei CC ha preso quindi spunto dalla caccia ai presunti brigatisti rossi genovesi, ed è subito diventata una arbitraria e provocatoria operazione di intimidazione contro sedi, abitazioni e singoli militanti di sinistra. La volontà di confermare l'esistenza di collegamenti con le B.R., colpendo in modo esemplare l'ambiente di sinistra, è stata immediatamente tradotta in una iniziativa molto più ampia, provocatoria che intende «criminalizzare» la lotta politica di Genova.

Su oltre 50 perquisizioni almeno 20 sono state fatte a compagni che hanno partecipato in prima persona alla lotta di quartiere per la autoriduzione delle bollette SIP, a una decina di operai e delegati (fino alla estrema provocazione di perquisire il CdF dell'Italsider) e a diverse sedi di organizzazioni di sinistra.

Alimentate dall'arresto di uno studente, noto per aver compiuto un atto dimostrativo contro Franco prima dell'assassinio dei compagni spagnoli, e di una insegnante di sinistra, accusati di trasportare un ordigno esplosivo che volevano deporre all'arcivescovado contro la associazione ultrareazionaria Serviam, che ha tappezzato le mura di Genova con manifesti che ricordano molto la crociata anticomunista del 1948, le perquisizioni continuano alla ricerca di armi senza interruzione.

Lo spaventoso assassinio di una studentessa a Padova

PADOVA, 23 — Una ragazza padovana di 24 anni studentessa di lettere, è stata assassinata in modo spaventoso, con circa 40 pugnalate, nel tardo pomeriggio di martedì 20 a Padova. Si chiamava Margherita Magello e abitava soltanto con la madre (il padre vive a Roma) in una villetta del quartiere dell'Arcella. L'assassinio è avvenuto intorno alle 17,30, mentre la madre era assente dalla abitazione.

Verso le ore 22, accompagnato dal padre e dall'avvocato Tosi si è presentato spontaneamente a testimoniare sull'assassinio, un giovane compagno Massimo Carlotto, studente di 19 anni la cui sorella abita con la propria famiglia (marito, tenente dell'aviazione, e due figli) al primo piano della stessa villetta in cui è avvenuto l'assassinio.

Massimo Carlotto, poco dopo le 18, si era recato a casa del compagno Nussi Roi, suo amico, con atteggiamento sconvolto e il soprabito macchiato di sangue, raccontando a lui e a un altro compagno, casualmente presente in essa, che verso le ore 17,30, passando davanti alla casa della sorella, aveva sentito disperate grida, provenienti dall'interno e, trovata spalancata la porta dei Magello, era entrato per prestare soccorso, trovandosi di fronte alla scena raccapricciante della ragazza, senza abiti, insanguinata e agonizzante che gli avrebbe rivolto alcune frasi. Massimo Carlotto ha raccontato che, nel cercare di aiutarla, si è sporcato inevitabilmente di sangue e poi vistola crollare morta, se n'è andato sconvolto a casa dell'amico per raccontargli la spaventosa vicenda e chiedere consiglio.

Insieme ai due compagni, Massimo si è recato nello studio degli avvocati Tosi e Berti e — dopo aver nuovamente raccontato anche a loro tutta la vicenda — ha deciso di farsi accompagnare dallo stesso avvocato Tosi al comando dei carabinieri per rendere spontaneamente la propria testimonianza.

Nella tarda serata di martedì però, ascoltato il suo racconto, i carabinieri hanno deciso di trattenerlo in stato di fermo di polizia giudiziaria. Nella giornata di mercoledì 21 — mentre in tutta Padova l'episodio del mostruoso assassinio trovava una eco enorme incominciava a circolare la notizia del fermo di Massimo Carlotto — egli veniva interrogato, come indiziato di reato, dal sostituto procuratore della Repubblica Zen, che alla fine della deposizione, pur senza contestargli nessuna accusa precisa, decideva di confermare il fermo. Nel frattempo — sfruttando in modo ignobile la sua militanza in Lotta Continua che, anche se assai recente, l'aveva fatto conoscere e stimare da molti compagni per il suo impegno politico, specialmente in una inchiesta di controinformazione sullo spaccio delle droghe pesanti a Padova — i carabinieri e i giornalisti di destra cominciavano a far circolare voci assai pesanti nei suoi confronti accreditando addirittura come un possibile drogato un compagno come lui che della lotta un impegno prioritario nella militanza politica.

D'altra parte, il carattere almeno apparentemente «incredibile» di tutta la vicenda ha reso sempre più difficile la posizione giudiziaria di Massimo che pure ha sempre continuato anche in carcere a spiegare al giudice i fatti nello stesso modo in cui prima li aveva ricostruiti sia ai compagni che ai due avvocati, accosentendo spontaneamente ai prelievi necessari per la perizia tossicologica e per altri esami clinici utili alle indagini. La posizione giudiziaria di Massimo è però precipitata nella giornata di giovedì 22 quando i risultati dell'autopsia sul corpo martoriato di Margherita Magello hanno incrinato la credibilità di alcuni punti della sua deposizione essendo risultato che alcune coltellate al cuore hanno fatto morire all'istante la ragazza, escludendo quindi la possibilità che Massimo avesse sentito le frasi dell'agonizzante a lui rivolte, come invece aveva riferito. A questo punto a tarda sera il giudice Zen ha deciso di tramutare il fermo in ordine di cattura per omicidio, con numerose aggravanti.

Quando la mattina di venerdì 23 la notizia è apparsa sui giornali, ha lasciato sconvolti non solo i compagni di Lotta Continua, — che ritenevano e ritengono Massimo Carlotto incapace umanamente e politicamente di un così infame assassinio, ma anche i molti compagni della sinistra che l'hanno conosciuto di persona nei rapporti di amicizia e nell'attività politica.

Le possibili ipotesi tuttora aperte nel corso delle indagini sono comunque queste:

1) Massimo Carlotto è innocente e le eventuali contraddizioni della sua ricostruzione dei fatti sono dovute allo schok tremendo che ha subito: altrimenti non si spiegherebbe perché — pur non essendo stato visto e riconosciuto da nessuno — abbia voluto ugualmente presentarsi spontaneamente dai carabinieri per testimoniare;

2) Massimo è personalmente innocente ma qualcun altro è implicato nell'assassinio e lui — non si riesce a capire ancora per quale motivo e in quali condizioni soggettive — lo vuole coprire con il suo comportamento;

3) Massimo è colpevole dell'assassinio: ma — oltre alla testimonianza unanime su di lui dei compagni che lo conoscono e che escludono assolutamente questa ipotesi — ci sono numerosi aspetti della ipotetica «dinamica» dell'assassinio che sono gravemente contraddittori con la tesi «colpevolista» contestatagli dall'ordine di cattura del magistrato.

Allo stato attuale delle indagini, da cui filtrano solo le versioni della stampa di destra, a volte incredibilmente deformate e deformanti, non è possibile aggiungere altro.

Tutti i militanti di Lotta Continua di Padova — sconvolti dall'accaduto e dall'assassinio di Margherita Magello — esprimono il loro profondo dolore ai familiari della giovane assassinata e si impegnano fino in fondo nella ricerca della verità.

L'assassinio di una donna

Una giovane donna, Margherita Magello, 24 anni, è stata bestialmente massacrata a Padova martedì pomeriggio. 37 coltellate l'hanno colpita, cinque le hanno spaccato il cuore.

Un'altra donna, giovane, «bella», come scrivono i titoli dei giornali, contro la quale si è scatenata una violenza furiosa. Ma per questo assassinio è in galera un ragazzo di 19 anni, Massimo Carlotto, che è un compagno di Lotta Continua. Massimo Carlotto nega con fermezza una propria responsabilità, e conserva il racconto che spontaneamente è andato a fare alla polizia; lo stesso racconto è apparso agli inquirenti così incoerente con alcuni dati di fatto che per Carlotto è scattato il mandato di cattura.

Questa situazione è angosciosa, e mette alla prova il nostro modo di reagire. Ebbene, noi non abbiamo alcuna certezza, e non possiamo e dobbiamo fare altro se non dire i pensieri, le domande, i sentimenti che ci attraversano. Noi non possiamo dire con sicurezza se Carlotto, o se sia completamente estraneo al delitto di cui è imputato, o ne sia responsabile, o se ci sia una altra verità ancora. Tutto ciò che i nostri compagni di Padova conoscono di Massimo li induce a ritenere inconcepibile l'ipotesi di cui è accusato. E questo è molto importante. Ma nel momento stesso in cui dichiariamo questa impossibilità di certezza, riconosciamo la possibilità che anche nelle nostre file, anche persone che conosciamo, e che riteniamo le mille miglia lontane da un odio e una violenza che negano il senso della vita, arrivino ad azioni fino a questo punto mostruose.

Noi non dobbiamo aver fretta. Non dobbiamo rinunciare a sapere la verità e a spiegarci la verità, non dobbiamo negare a Massimo Carlotto ogni possibilità di provare la sua verità, non dobbiamo concedere niente alla possibilità di un errore, non solo perché caccerebbe in galera per tutta la vita la sua vittima, ma perché gli farebbe pesare addosso una responsabilità tremenda.

Ma non dobbiamo neanche reagire come se dovessimo difendere il partito, come se pensassimo che le contraddizioni individuali, fino alle loro estreme conseguenze, siano escluse dall'esistenza di una vita collettiva rivoluzionaria. Sopratutto, la solidarietà che sentiamo — a partire da chi più gli è vicino — con ogni compagno, e il rifiuto di una nozione di «colpa» che vuole punire e vendicare invece di capire e rieducare, non può indurci ad attenuare in alcuna misura la solidarietà incondizionata e violenta che esige la ragazza assassinata, la cui sorte non consente viceversa incertezza alcuna.

E' stata ammazzata in questo modo orribile, e ora si frugherà nella sua vita. La triste necessità di conoscere ciò che può servire a raggiungere la verità si mescolerà, come sta già accadendo, alla morbosa, vigliacca violenza dei moralisti di ogni fatta. L'immagine di Margherita Magello verrà ricostruita e dissezionata, come il suo cadavere, quasi che qualunque modo in cui abbia scelto di disporre della propria vita e della propria libertà possa cambiare di un millimetro il significato della sua morte, che è l'assassinio orrendo di una donna.

Noi non sappiamo se Carlotto ha detto la verità, e se non l'avesse detta, non sappiamo quali ragioni lo inducano a non farlo. Nessuno può decidere per lui. Ma se ci fosse una verità che Carlotto conosce, nessuna ragione varrebbe, in nessun senso, la pena di tacerla. Questo noi pensiamo.

DALLA PRIMA PAGINA

CIA

antidistensiva quella del pentagono e di Schlesinger, incline cioè a trasformare i «conflitti locali» in occasioni di escalation nello scontro tra le superpotenze; «distensiva» quella di Kissinger, tendente cioè a perseguire al tempo stesso il miglioramento delle relazioni con l'URSS e la soluzione «indiretta» (alla cilena, per chiarire) dei conflitti locali. Con la ristrutturazione, il segretario di stato, lancia di fatto un nuovo modello: da una parte rafforzare più che mai la penetrazione clandestina in particolare nel terzo mondo, dall'altro lato fare pesare, in quelle stesse controversie locali, il ricatto della rottura della distensione con l'URSS. Le rivelazioni odierne hanno indubbiamente sbilanciato questo tipo di politica perseguito da Kissinger: il quale non a caso minaccia oggi di nuovo, ma più seriamente che mai, le sue dimissioni. Il caso angolano è ancora il più lampante: il rifiuto degli «aiuti» alle forze dell'imperialismo da parte del Congresso, e, oggi, la minaccia di nuove rivelazioni, di fatto costringono Kissinger ad affrontare la questione angolana soprattutto come terreno di scontro con la URSS, punto sul quale (come dimostrano i colloqui di oggi, vedi servizio a pag. 5) la crisi della distensione minaccia di aggravarsi più che mai.

Ma pure in termini differenti il problema riguarda direttamente anche la area mediterranea, il Medio Oriente da un lato, la Italia dall'altro. Se in Medio Oriente Kissinger arriva a parlare quasi esplicitamente di guerra, per quanto riguarda l'Italia i suoi grattacapi non sono pochi.

«Come si fa a fare una politica estera se i nomi dei nostri agenti sono resi noti, se appena corrompiamo un uomo politico il fatto diventa di dominio pubblico?». Questa è l'angosciosa domanda che Kissinger rivolge al congresso. I nomi della CIA in Italia vengono a galla, lo stanziamento di qualche milione di dollari per appoggio a varie campagne elettorali è emerso prima ancora che i soldi arrivassero. In teoria, i nomi dei politici corrotti (il Corriere della Sera, che la sa lunga, parla addirittura di 4 ministri, 8 sottosegretari, 3 ambasciatori, 23 «politici») dovremmo saperli tutti il 31 gennaio, con la pubblicazione del rapporto della commissione «Intelligence» della camera USA. Che poi li sapremo davvero non c'è da scommetterlo. A parte che pochi anche dei più accaniti nemici di Kissinger si sentirebbero di affrontare il terremoto politico che sarebbe provocato in Italia dalla pubblicazione di quei nomi, è probabile che tutti preferiscano tenerseli nelle mani, il più possibile, come carta di ricatto e di pressione sulla politica italiana (del resto, è certo anche a questo fine che Kissinger e Ford hanno deciso gli stanziamenti). E' certo, comunque, che per il controllo del nostro paese, in questa fase di difficile uso dei servizi segreti, Kissinger ha scelto di servirsi, oggi, di altri strumenti, che rientrano nella stessa linea: da una parte, l'uso della minaccia di guerra in Medio Oriente, dall'altra, e soprattutto, l'uso degli strumenti monetari. Che è poi una specie di riciclaggio dei «trucchi sporchi».

GOVERNO

Tutto questo deve servire, secondo Andreatta, a rimettere l'economia italiana in grado di essere competitiva con quella degli altri paesi occidentali, cioè ad aumentare la capacità di esportazione dei padroni italiani e multinazionali Questo eterno modello economico ha un'unica base materiale su cui fondarsi, i salari di fame e il superfruttamento della classe operaia.

C'è anche, in questa proposta, un posticino per i sindacati, i quali in cambio di tali cedimenti, (che Andreatta chiama «capacità di leadership e di invenzione politica dei sindacati!») si dovrebbero sentire «corresponsabilizzati» in una gestione della crisi che non deve essere «del solo governo, né delle sole autorità monetarie, ma anche delle forze sociali e sindacali». Il che detto da un padrone significa: il governo e la Banca d'Italia da soli non riescono a bloccare i salari, proviamo a chiedere aiuto al PSI e al PCI (forze sociali) e ai sindacati, che finora si sono dimostrati così comprensivi. Su questo punto il capofila dei padroni italiani è ancora più chiaro. «Lei pensa che una politica di austerità sarebbe oggi accettata dai lavoratori?» chiede ad Agnelli l'intervistatore. Ecco la risposta: «Non lo penso. E' evidente che per applicare una politica del genere bisogna allargare la base di consenso. Una maggioranza parlamentare debole e priva del consenso delle forze politiche che rappresentano direttamente i lavoratori, non potrebbe fare molta strada nelle condizioni attutali».

Ma passiamo agli altri obiettivi della piattaforma padronale e cioè sostanzialmente, come ottenere molti soldi. Qui i metodi indicati sono svariati, un calderone. L'inizio, ovviamente, sta in una forte svalutazione della lira, un provvedimento insito nella decisione di chiudere i cambi. Poi i padroni chiedono prestiti esteri, cioè in pratica dalla Germania e dagli USA, e cioè da quei paesi imperialisti che hanno provocato il crollo della lira e la chiusura dei mercati dei cambi. Se l'ultimo prestito tedesco costò al governo italiano in garanzie di stabilità economica, ecc., è facile immaginare a quali condizioni, prima di tutto politiche, potrebbe giungere all'Italia un prestito dagli USA o dalla Germania Federale. Una simile richiesta ha l'obiettivo chiaro di mettere il capitale italiano sotto la tutela di più solidi imperialismi, fornendo a questi paesi validi motivi economici per un'ingerenza ben più pesante di quella attuale negli affari italiani. Un altro obiettivo di cui si parla non in contraddizione con questo, è la stretta creditizia, un modo cioè per aggravare ancora la situazione del proletariato, e operare nello stesso tempo una selezione tra i padroni in cui sopraviverebbero soltanto i più forti. Ovviamente tutto è da aggiungersi ai 23 mila miliardi che il piano di La Malfa prevedeva di regalare ai padroni e alla Cassa del Mezzogiorno per un rilancio dell'economia.

Questo è quanto i padroni chiedono al prossimo governo, e non vanno per il sottile sulle formule, anzi auspicano, come abbiamo scritto prima, la più ampia convergenza delle forze sociali e politiche, in una sorta di crociata condotta in nome delle «istituzioni» e dell'«economia» contro il proletariato italiano reo di aver reso traballante la loro situazione. Che in nome di tuto questo, si arrivi ad una campagna elettorale durissima di contrapposizione frontale non solo con il PSI scelto dall'inizio della crisi come caprio espiatorio, ma anche con il PCI, con ingerenze esterne e pesanti interferenze dei corpi repressivi dello stato, non guasta.

Che cosa rispondo le forze della sinistra istituzionale ad un simile pronunciamento padronale? L'«Unità» di oggi nell'editoriale di prima pagina chiede di «compiere adeguate indagini e rendere pubblici i risultati» (sulle manovre e le ingerenze che stanno alla base della crisi della moneta italiana)... alla Banca d'Italia, il che è all'incirca come chiedere al palo, chi è stato il ladro. Ci andrebbero mezzi per costringere la Banca d'Italia a parlare ben più persuasivi delle timide allusioni dei revisionisti nostrani. I sindacati, che finora si sono stretti in un iniziale riserbo, oggi come tali continuano a tacere, parla invece il segretario della FLM, Trentin, preoccupato delle conseguenze del crollo della lira. Trentin nega che il sindacato possa comprimare ulteriormente le richieste salariali («Non mi pare che il governo possa aggiungere alla svalutazione anche la richiesta di sostanziali riduzioni degli obiettivi monetari») ma Trentin aggiunge subito che non pensa «nemmeno che debbano essere accresciute».

In sostanza Trentin propone un blocco dei salari ad un livello leggermente superiore a quello attuale, un aumento che è completamente svuotato dal grado di svalutazione già raggiunto dalla lire, e oltretuto in cambio di inesistenti prospettive sull'occupazione, dal momento che è lo stesso Trentin a negare la volontà politica del governo ad affrontare questo problema secondo le indicazioni suggerite dai sindacati.

TERAMO

è stato bastonato per un quarto d'ora dentro un portone.

Così hanno voluto chiudere questa giornata di lotta che aveva visto scendere a fianco dei disoccupati gli studenti, sulla proposta lanciata da Lotta Continua di sciopero generale di tutte le scuole che ha riscosso l'adesione di massa già nelle assemblee preparatorie dello sciopero, e con una notevole partecipazione di studenti anche della provincia di Giulianova e di Roseto.

Oltre 800 studenti hanno infatti partecipato al corteo che ha attraversato tutta Teramo, mentre i disoccupati già presidiavano la Prefettura e avevano bloccato il corso più importante di Teramo. I sindacalisti per tutto il giorno hanno tenuto lo stesso comportamento cercando accuratamente di non far sfilare studenti e disoccupati insieme, ma ciò non è stato sufficiente. Il corteo degli studenti è arrivato compatto sotto la prefettura, con gli slogans, contro la disoccupazione giovanile e sull'unità operai-studenti, e l'incontro con i disoccupati organizzati è stato entusiasmante.